



BELICE AMBIENTE
Bufera sui rifiuti:
3 arresti e 6 sequestri

PAGINA 45

BORGETTO
L'ombra dei boss
dietro l'omicidio

PAGINA 46

Straordinaria **EDIZIONE**

OPERAZIONE EOLO

VENTO, MAZZETTE E MERCEDES



ESCLUSIVO

**TUTTE LE INTERCETTAZIONI
CHE HANNO INCHIODATO
GLI OTTO ARRESTATI
FRA MAZARA E SALEMI**



L'EDITORIALE

Al passo con la cronaca

La Sicilia è in fermento. Nella stagione del risveglio, della risposta collettiva alla mafia, la cronaca si evolve istante dopo istante, una retata segue l'altra e l'informazione deve stare al passo con i fatti. Per questo "S", il mensile più letto in Sicilia, esce con un'edizione straordinaria, un numero speciale con un formato diverso per darvi a tambur battente tutti gli aggiornamenti sull'operazione Eolo e sull'omicidio di Giuseppe Petruso. Un esperimento che si ripeterà quando la cronaca lo richiederà nuovamente e che non sostituisce la rivista "tradizionale", il cui ultimo numero è appena uscito in edicola con le novità più recenti sulla latitanza di Matteo Messina Denaro e molto altro ancora.

Del resto, c'è sempre tanto da raccontare in provincia di Trapani. Al di là delle facili generalizzazioni e sempre con i condizionali imposti da un'inchiesta appena iniziata e dunque ben lontana dall'accertamento definitivo di una verità processuale, il quadro che emerge dalle intercettazioni che hanno portato all'operazione Eolo descrive un territorio nel quale Cosa nostra non ha timore nell'avvicinarsi alle istituzioni, nel dialogare con chiunque. "A Trapani – annota il capo della squadra mobile Giuseppe Linares – la borghesia è permeabile molto più che a Palermo. La mafia vive nei salotti, nelle famiglie, ed è sempre stato così".

È su questo terreno, nella zona grigia che lambisce la mafia, che a tratti la blandisce, che si annida il corto circuito. Anche al di là delle specifiche responsabilità penali degli interlocutori degli uomini d'onore. "Un amministratore – fa notare nell'intervista che pubblichiamo in questo numero il procuratore aggiunto di Palermo Ignazio De Francisci – è interessato a far crescere il bilancio del Comune, per cui ogni nuovo insediamento produttivo è benvenuto. Ma questo non significa incorrere in un reato". È vero, ma oltre all'analisi penale di queste vicende esiste un livello politico. Che proprio in realtà come quelle del Trapanese, con una mafia più forte che altrove e il superlatitante per antonomasia in circolazione, non può permettersi leggerezze nei propri contatti. È in questo passaggio che il sistema ha fallito. È su questo punto che lo Stato dimostra di non avere sviluppato sufficienti anticorpi per contrastare la criminalità organizzata.

Claudio Reale

SOMMARIO

- 3 LA RETATA**
OPERAZIONE EOLO, 8 IN CELLA
- 4 LE SCHEDE**
CHI SONO GLI ARRESTATI
- 6 IL RETROSCENA**
QUEL VECCHIO AMORE PER L'EOLICO
- 8 IL PROGETTO**
LA MAFIA VOLEVA STAMPARE EURO FALSI
- 10 IL LATTANTE**
IL RUOLO DI MESSINA DENARO
- 14 IL FUNZIONARIO**
SUCAMELI E L'INCONTRO CON RIINA
- 18 IL PENTITO**
LE VERITÀ DI BIRRITTELLA
- 20 DOCUMENTI**
TUTTE LE INTERCETTAZIONI
- 34 L'INTERVISTA**
LINARES: "QUI LA MAFIA È DIVERSA"
- 38 IL MAGISTRATO**
DE FRANCISCI E LA "CITTÀ IMMOBILE"
- 40 SGARBI**
"LE PALE NUOVO SIMBOLO DELLA MAFIA"
- 42 L'ASSESSORE**
GIANNI: STOP ALLE AUTORIZZAZIONI
- 44 MONCADA**
"NO ALLE GENERALIZZAZIONI"
- 46 L'OMICIDIO DI BORGETTO**
C'È LA PISTA DI UNA VECCHIA DENUNCIA

Straordinaria
EDIZIONE

S
Il magazine che guarda dentro la cronaca

Anno 3 – edizione straordinaria
Supplemento al numero 14 – Marzo 2009
Registrazione Tribunale di Palermo n. 5 del 4.1.2008

Società editrice Novantacento s.r.l.
Redazione, viale della Libertà 34 – 90141 Palermo
telefono 091.7308921 – fax 091.7826420

www.ilovesicilia.info, www.ilove-sicilia.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Francesco Foresta

REDATTORI-COORDINATORI
Roberto Benigno, Claudio Reale, Salvo Toscano

IN REDAZIONE
Eliana Marino

TESTI
Roberto Benigno, Andrea Cottone, Riccardo Lo Verso,
Gioia Panzarella, Accursio Sabella

UFFICIO GRAFICO
Angelo Baldi

FOTOGRAFIE
Studio Camera (Franco Lannino e Michele Naccari)

TIPOGRAFIA
E.Ti.S. 2000 spa
Viale O. Da Pordenone, 50 – Catania

DISTRIBUZIONE
AENNE Press srl – via F. Vivona 3 – Ficarazzi (Pa)

CONCESSIONARIA PUBBLICITARIA
Novantacento s.r.l.
Tel: 091.7828852 – Fax: 091.7826420

SERVIZIO ABBONAMENTI
Gaia Dal Pozzo – 091.7308921

Novantacento
è iscritta nel Registro degli operatori di comunicazione
al numero 13854

L'inchiesta Eolo mette a nudo le capacità imprenditoriali di Cosa nostra

LA MAFIA del vento

Il capo della squadra mobile Giuseppe Linares, il procuratore aggiunto Ignazio De Francisci e il comandante dei carabinieri Giovanni Barbano presentano alla stampa i risultati dell'operazione Eolo



DI Riccardo Lo Verso

Otto arresti e una decina di indagati. Almeno per ora. Perché l'inchiesta Eolo va avanti. Altre persone avrebbero partecipato all'affare milionario degli impianti eolici. I loro nomi non sono stati inseriti nell'ordinanza di custodia cautelare della Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Solo per il momento, però. In attesa che siano trovati nuovi riscontri. L'inchiesta offre uno spaccato delle capacità imprenditoriali di Cosa nostra nel Trapanese. Il sistema è quello vecchio del condizionamento degli appalti pubblici, a colpi di tangenti pagate a funzionari e politici compiacenti. Di nuovo, però, c'è il tipo di business. In Sicilia s'inizia a pensare alle energie alternative e la mafia ci ha messo subito gli occhi sopra, sfruttando la poca trasparenza e la farraginosità della burocrazia.

Tutto ruota attorno all'appalto per la costruzione dell'impianto eolico a Mazara del Vallo. La mafia era entrata nella joint venture offrendo quanto di meglio può aspettarsi un imprenditore che cerca favori: l'appoggio di funzionari e amministratori locali.

La Sud Wind, di cui Antonio Aquara e Luigi Franzinelli sono rispettivamente amministratore e socio, presenta, nel 2004, un progetto per piazzare a Mazara i mulini a vento dei tempi moderni. Gli imprenditori, uno salernitano e l'altro trentino, devono vincere la concorrenza di un'altra società: la Enepro. Nella corsa verso il traguardo dei lavori la Sud

Wind ha una marcia in più. Si chiama Vito Martino, imprenditore, presidente onorario del Mazara calcio, ma soprattutto attuale consigliere comunale ed ex assessore di Forza Italia nella giunta di Nicolò Vella. In più - e scusate se è poco - Martino è genero del boss Antonino Cuttone, titolare della Calcestruzzi Mazara che avrebbe dovuto fornire il cemento necessario per la costruzione dell'impianto. La mafia, dunque, si candida alla gestione dei lavori. A vigilare sull'operazione viene piazzato Melchiorre Saladino, imprenditore che gravita nel mondo di Cosa nostra, indicato da Matteo Tamburello, reggente della cosca. È lui a contattare i vertici della Sud Wind per intavolare la trattativa. La regia, invece, è di Giovan Battista Agate, fratello del capo cosca Mariano, l'uomo che per anni ha guidato il mandamento con il benessere di Totò Riina e Bernardo Provenzano. A Giovan Battista doveva finire parte dei soldi anche per pagare le spese legali del fratello. Imprenditori, politici e mafiosi: il cerchio si è chiuso. Anzi, no. Serve la compiacenza dei tecnici amministrativi. Perché la politica può tutto, ma la carta bollata resta uno scoglio insuperabile.

Nessun problema. Le caselle dell'intrigo perverso vengono riempite con Giuseppe Sucameli, ex architetto del Comune di Mazara del Vallo, già arrestato per mafia, Baldassare Campana, responsabile dello sportello comunale per le Attività produttive, e una serie di funzionari pubblici. Nessuno di loro è stato ancora identificato, ma le firme sulla carta restano. Sono tracce indelebili.

Per arrivare alla stipula della convenzione finale bisogna superare la concorrenza della Enepro, che solo dopo si scoprirà poter godere anch'essa dell'appoggio di un mafioso, e aggirare l'ostacolo politico dell'approvazione in consiglio comunale. A un certo punto, dalla casaforte del Comune di Mazara qualcuno preleva dei documenti che dovevano restare segreti. Sono le coordinate per sistemare la proposta della Sud Wind e renderla migliore di quella della concorrenza. Tocca poi a Martino riuscire ad evitare che la convenzione passi al vaglio del consiglio comunale. Basta l'ok della giunta e l'affare è fatto. Dal consiglio passano, però, due delibere fondamentali nelle strategie del cartello illegale: viene bocciata la proposta della

Il sistema è quello vecchio del condizionamento degli appalti a colpi di tangenti. Di nuovo, però, c'è il campo d'azione

Enepro e poi vengono trasferite alla Eolica del Vallo le autorizzazioni fino ad allora ottenute dalla Sud Wind e dalla Enepro. A un certo punto la spaccatura viene risolta. Le due imprese in guerra vengono rilevate dalla Eolica del Vallo dell'imprenditore Vito Nicastri che oggi si dice tranquillo, pronto a chiarire tutto con i magistrati. Sostiene che le sue parole al telefono, intercettate dagli inquirenti, erano solo battute.

A oliare gli ingranaggi ci pensano le mazzette promesse a Martino e Campana: 150 mila euro, più una Mercedes e un finanziamento per la campagna elettorale versato da una ditta di Bolzano, la Fri-El Green Power. L'ordinanza di custodia cautelare ci consegna una sfilza d'intercettazioni. Non ci sono solo le conversazioni tra chi orchestrava e portava avanti il progetto, ma anche i contatti diretti con esponenti dell'amministrazione comunale. Tra questi l'attuale sindaco di Mazara, Giorgio Macaddino, alla guida di una giunta di centrosinistra. Contatti che, però, al momento non fanno emergere condotte penalmente rilevanti, e probabilmente potranno essere valutati dall'autorità amministrativa. Una cosa è certa: l'inchiesta è destinata ad allargarsi. I carabinieri coordinati dal colonnello Giovanni Barbano e dal capitano Antonello Parasiliti e i poliziotti guidati dal capo della Squadra mobile Giuseppe Linares e dal funzionario Giovanni Leuci stanno valutando la posizione di altre persone per poi passarle al vaglio degli inquirenti.

Le mani dei boss

Dagli uomini politici al fratello del capomafia:



**MELCHIORRE
SALADINO**

Imprenditore originario di Salemi, 61 anni, è uno dei personaggi chiave dell'inchiesta. Da tempo impegnato nel settore delle energie alternative sarebbe stato il punto di riferimento, nonché socio occulto, di alcuni boss mazaresi interessati al grande affare dell'impianto eolico. Gli inquirenti parlano del suo ruolo di "plenipotenziario" della società Sud Wind. Attorno a lui ruoterebbe il giro di favori e mazzette orchestrato dalla mafia.

Secondo l'accusa, il lasciapassare per Saladino era il suo rapporto privilegiato con Matteo Tamburello (i due sono cugini), considerato fino al giorno del suo arresto, il 18 ottobre del 2006, l'uomo forte del mandamento mafioso. La detenzione del capo storico, Mariano Agate, e l'arresto, nel 2003, del reggente Andrea Mangiaracina, avrebbero favorito la scalata al potere di Tamburello, vero specialista della gestione degli appalti pubblici.

Ecco perché Saladino si sarebbe rivolto a lui per avere indicazioni su come muoversi per la costruzione dell'impianto eolico. E Tamburello, d'accordo con Giovan Battista Agate, Antonino Cuttone e Giuseppe Sucameli, non avrebbe fatto mancare i consigli a Saladino. L'obiettivo era riuscire a fare viaggiare la Sud Wind su una corsia preferenziale fino all'aggiudicazione dei lavori. Anche attraverso l'acquisizione di atti riservati custoditi in Comune, la Sud Wind avrebbe battuto facilmente la concorrenza della società Enepro.



**GIOVAN BATTISTA
AGATE**

È nato a Mazara del Vallo, il 19 luglio 1942. Il suo è un cognome storico negli ambienti mafiosi. Giovan Battista è fratello di Mariano Agate che, sebbene in carcere dal 1982, continua a ricoprire il ruolo di capomandamento di Mazara del Vallo. Anche Giovan Battista è uomo d'onore. Lo hanno stabilito le sentenze di condanna definitiva inflittele negli anni scorsi. Ha già scontato interamente la pena, ma nell'aprile del 2003 per lui è arrivata una nuova grana giudiziaria: prima il Tribunale di Marsala e poi la Corte di Appello di Palermo, il 26 maggio 2003, lo hanno condannato a tre anni di reclusione per appropriazione indebita, aggravata dall'aver agevolato Cosa nostra. Secondo l'accusa che ora lo ha riportato in carcere, Giovan Battista Agate sarebbe intervenuto in qualità di esponente di vertice della famiglia di Mazara del Vallo per "pilotare" l'assegnazione dei lavori di alcuni parchi eolici. In particolare, nel corso di un summit, da lui stesso convocato nella sede della Calcestruzzi Mazara, e al quale avrebbero partecipato Cuttone, Sucameli e Saladino, sarebbe stato deciso che la Sud Wind doveva avere la meglio sulla Enepro. Tra i motivi dell'intervento di Agate, ci sarebbe stata la necessità di far fronte alle esigenze del fratello Mariano e del figlio di quest'ultimo, Epifanio, all'epoca detenuto per traffico internazionale di stupefacenti. Servivano, dunque, soldi per pagare gli avvocati ai familiari, e Agate non si sarebbe tirato indietro nell'affare.



**ANTONINO
CUTTONE**

Soprannominato "l'onorevole", insieme ad Agate, Saladino e Sucameli, i magistrati della direzione distrettuale antimafia di Palermo gli contestano l'accusa di fare parte di Cosa nostra. Cuttone è una vecchia conoscenza delle forze dell'ordine. Da lungo tempo, infatti, è indiziato di far parte della famiglia mafiosa di Mazara del Vallo. Dal novembre 1995 al novembre 1999, con una breve pausa di pochi mesi, è stato inserito nell'elenco dei sorvegliati speciali della polizia. Una condizione che non gli avrebbe impedito di inserirsi, e bene, negli schemi del mandamento mafioso. Il suo ruolo di primo piano emergerebbe dagli stretti rapporti che intratteneva con i pezzi da novanta, gli Agate, che a Mazara dettavano e dettano legge. Di lui si fidavano a tal punto da mettersi in affari. Cuttone è socio di fatto della Calcestruzzi Mazara, nella quale vantano partecipazioni societarie Mariano, Giovan Battista ed Epifanio Agate. Ecco perché, sostiene l'accusa, Cuttone aveva tutto l'interesse ad entrare anche nel business dell'impianto eolico. Come? Secondo gli inquirenti, potendo contare sull'appoggio del genero Vito Martino, consigliere comunale di Mazara del Vallo, si sarebbe adoperato affinché fosse proprio la Calcestruzzi a fornire il cemento necessario per costruire gli impianti. E di cemento ne serviva parecchio. In questa maniera avrebbe fatto un favore a se stesso e agli Agate.



**VITO
MARTINO**

Sarebbe il principale referente politico della mafia a Mazara del Vallo. Prima in qualità di assessore comunale (fino al 2004) e successivamente come consigliere comunale di Mazara del Vallo, Martino, eletto nelle liste di Forza Italia, sarebbe il perno intorno al quale ruota gran parte del "versante politico" dell'inchiesta sul parco eolico. D'intesa con i vertici della famiglia mafiosa, in particolare con il suocero Antonino Cuttone, avrebbe fatto pressioni all'interno dell'amministrazione comunale affinché la Sud Wind ottenesse i lavori. "Martino - scrivono i magistrati nell'ordinanza di custodia cautelare - agendo in tandem con l'architetto Baldassarre Campana si adoperava affinché la società Enepro fosse esclusa dalla possibilità di stipulare con il comune di Mazara una convenzione in tutto analoga, ed anzi più vantaggiosa per l'amministrazione a quella della Sud wind. Il tutto - si legge ancora - anche facendo mercimonio della propria pubblica funzione, poiché il Martino, in cambio della promessa del pagamento di 75.000 euro e della ricezione di una vettura Mercedes, si impegnava ad esprimere, in Consiglio comunale, voto contrario al progetto presentato dalla Enepro". Mazzette, in denaro ma anche sotto forma di auto di lusso, in cambio di favori e battaglie politiche solo di facciata. La Sud Wind doveva avere la meglio sulla concorrenza. Così era stato stabilito.

sull'eolico, 8 arresti

ecco i profili delle persone finite in carcere il 17 febbraio



**BALDASSARE
CAMPANA**

Ingegnere di Mazara del Vallo, 60 anni, all'epoca dei fatti Campana era il responsabile dello Sportello comunale per le Attività produttive. Una posizione professionale che avrebbe messo a disposizione dei mafiosi, su richiesta di Vito Martino, diventando così una pedina fondamentale del piano per far ottenere alla Sud Wind i lavori del parco eolico. Un tecnico al servizio dei boss. In particolare, Campana avrebbe fatto sparire la lettera d'intenti trasmessa dall'impresa Sud Wind all'amministrazione comunale per sostituirla con un'altra missiva che conteneva delle modifiche suggerite dallo stesso Campana. In cambio avrebbe intascato soldi e promesse di lavoro dagli stessi imprenditori che stava aiutando illecitamente, facendogli ottenere quella che gli inquirenti chiamano la corsia preferenziale.

Così scrivono i magistrati nell'ordinanza di custodia cautelare che lo ha portato in carcere insieme ad altre sette persone: "Su istigazione di Martino, ed a fronte della promessa di una somma di denaro pari ad almeno 25.000 euro, nonché di utilità consistite nell'affidamento da parte della Sud Wind di incarichi professionali per la realizzazione di altri parchi eolici in comuni diversi da Mazara del Vallo, sottraeva un documento, già trasmesso l'11 ottobre 2004 dalla Sud Wind al Comune di Mazara, sostituendolo con altro, trasmesso lo stesso giorno, il cui contenuto veniva modificato e concordato con gli amministratori della Sud Wind".



**GIUSEPPE
SUCAMELI**

Funzionario in servizio presso l'ufficio appalti del Comune di Mazara del Vallo, dove è nato il 30 marzo 1948, Sucameli viene indicato come "stabilimento ed organicamente inserito nella famiglia mafiosa di Mazara almeno fino alla fine del 2004". Era l'uomo attraverso cui la mafia avrebbe controllato gli appalti pubblici. Proprio per avere turbato un'importante gara in favore dell'imprenditore Michele Accomando, Sucameli è stato arrestato il 3 maggio 2007. Allora i magistrati spiegavano il suo spessore criminale e il suo rapporto con Mariano Agate citando il privilegio che gli era stato concesso: partecipare ad una riunione riservatissima. Attorno ad un tavolo si erano seduti Agate, Francesco Messina, soprannominato "mastro Ciccio", e Totò Riina. Alla fine Sucameli è stato condannato a dieci anni e otto mesi otto di reclusione. Nel corso del summit l'ex funzionario comunale aveva ricevuto una sorta d'investitura da Mariano Agate per conto del quale avrebbe dovuto occuparsi di appalti pubblici. In una conversazione intercettata in macchina, il 28 settembre del 2003, Sucameli raccontava ad Accomando le fasi dell'investitura: "Lui (riferito a Mariano Agate, ndr) si alza dalla sedia... non si alzava mai dalla sedia... e mi viene alla porta... PINU! Architetto, beddu miu.. mi abbraccia e comincia a baciarmi tutto... io sono diventato tutto rosso.. e poi mi ha fatto sedere accanto a lui... mettiti qua Pinuzzu miu! Mettiti qua! Architetto mio, mettiti qua e gli ha fatto capire a tutti che... questa era cosa mia...".



**ANTONIO
AQUARA**

Nato ad Ottasi, in provincia di Salerno, classe '58, Aquara è l'amministratore unico della Sud Wind, la società attorno alla quale ruota l'intero affare dell'impianto eolico di Mazara del Vallo. Il giudice gli ha concesso gli arresti domiciliari. Secondo i pubblici ministeri, si tratterebbe di una pedina fondamentale dell'intreccio perverso fra mafiosi, amministratori locali e imprenditori. Aquara avrebbe corrotto Martino e Campana per oliare la pratica della Sud Wind e farla scivolare senza incepparsi nelle maglie della burocrazia. Un percorso senza ostacoli fino alla stipula della convenzione per la realizzazione del parco eolico. Ad inchiodarlo c'è una sfilza d'intercettazioni. Il suo punto di riferimento è Melchiorre Saladino. I due si sentono spesso al telefono, specialmente quando c'è da sistemare la pratica di Baldassare Campana. L'imprenditore salernitano, spiegano gli inquirenti, dimostra di conoscere bene i meccanismi e non si fa scrupoli pur di vedere il suo progetto giungere al traguardo. Sarebbe stato lui, infatti, tramite Saladino, a garantire che Campana sarebbe stato ripagato per i suoi servizi, anche ricevendo incarichi professionali. Una contropartita che era necessario offrire al responsabile dello Sportello per le attività produttive per garantirsi il suo costante appoggio all'interno dell'amministrazione.



**LUIGI
FRANZINELLI**

Con il suo coinvolgimento l'inchiesta di carabinieri e polizia, partita dalla provincia di Trapani, arriva fino in Trentino dove Luigi Franzinelli è nato a Molina di Ledro, 64 anni fa. Il quadro indiziario nei suoi confronti è grave, scrivono gli inquirenti, tanto che a differenza di Aquara non gli sono stati concessi gli arresti domiciliari. L'ipotesi di reato che gli viene contestata nell'ordinanza di custodia cautelare è corruzione aggravata dall'aver agevolato Cosa nostra. Franzinelli sapeva che i suoi interlocutori lo avrebbero potuto aiutare nella realizzazione del suo progetto, ma sapeva pure che, al contempo, stava finanziando le casse dei boss. Franzinelli, socio della Sud Wind, è il personaggio che più di tutti si sarebbe mosso in maniera sporca per spingere la sua società. A cominciare dalle tangenti. Sarebbe stato lui a concordare quanti soldi dovevano intascare Martino e Campana. Non solo. Sempre lui avrebbe finanziato illecitamente la campagna elettorale di Martino. Come? Convincendo Josef Gostner, socio e procuratore speciale della Fri El Green Power, ora finito pure sotto inchiesta, a sborsare trentamila euro. I soldi ufficialmente servivano per finanziare la corsa di Martino alle elezioni regionali del 2006 nella lista di Forza Italia, ma in realtà sarebbero la prova della corruzione. Anche perché del contributo elettorale non c'è traccia nelle delibere e nei bilanci della società. Gostner, dunque, avrebbe aperto la cassa e prelevato il denaro all'oscuro di tutti.

Quel vecchio amore per l'eolico

“In pista c'è roba bona, hanno a fare li pali, li pali di lu ventu hanno a mettere”. Il business degli impianti eolici era piaciuto da subito a Cosa nostra. Dialecto rozzo, ma grande fiuto per gli affari. I mafiosi della Valle del Belice avevano capito che il vento avrebbe prodotto energia, ma soprattutto avrebbe potuto spingere milioni di banconote nelle casse delle famiglie.

L'inchiesta Eolo è figlia di indagini precedenti. D'informative di alcuni anni fa che oggi, alla luce della nuova operazione, si dimostrano di grande attualità. Allora le indagini non arrivarono a dimostrare che “l'interesse degli associati si fosse manifestato - così scrivevano gli inquirenti - in condotte concretamente rivolte a prendere materialmente il controllo dei lavori da effettuarsi”. Insomma, non si arrivò alla prova che le pale iniziarono a muoversi per volere di Cosa nostra, ma era chiaro che i boss non si sarebbero fatti sfuggire una seconda occasione.

I carabinieri del comando provinciale e i poliziotti della Squadra mobile di Trapani, fin dal 2001, si erano messi sulle tracce di Andrea Mangiaracina. Obiettivo numero uno: fare terra bruciata attorno al latitante. E arrivarono risultati importanti. Furono, infatti, decimati gli organismi delle famiglie mafiose del Belice, a cominciare da Santa Ninfa e Gibellina. In carcere finirono prima i picciotti e poi i presunti capi. Il 18 ottobre del 2006 toccò a Salvatore Tamburello, soprannominato “u puzzeru”, considerato il reggente del mandamento di Mazara del Vallo, al figlio Matteo e al genero Giovanni Giacalone. Sono gli anni delle operazioni Oriente.

Obiettivo numero due: colpire i patrimoni dei boss. In questa seconda fase delle indagini era emersa la strategia della mafia trapanese orientata al controllo delle attività economiche e degli appalti pubblici. E fu allora che s'iniziò a parlare di energia eolica. La mafia voleva mettere le mani sugli impianti che dovevano essere da lì a poco costruiti tra Mazara del Vallo e Salemi. Si apriva un nuovo filone d'indagine, tanto inaspettato quanto interessante. Scavando a ritroso nel tempo saltarono fuori alcune intercettazioni poi inserite in una informativa datata 6 agosto 2004.

Le microspie avevano ascoltato la



Una veduta di Salemi

Il business era piaciuto da subito alla Cosa nostra di Mazara e Salemi: “In pista c'è roba bona, hanno a fare li pali, li pali di lu ventu hanno a mettere”

conversazione fra Salvatore e Pietro Giambalvo, entrambi arrestati per associazione mafiosa. I due mostravano grande interesse sulla futura realizzazione di un parco eolico. Salvatore spiegava a Pietro quanto stava cercando di fare per assicurarsi il subappalto per la costruzione di una nuova centrale tra Santa Ninfa e Gibellina. Ed è in questo contesto che Salvatore Giambalvo pronunciò la frase: “... in pista c'è roba bona, che hanno a fare li pali, li pali di lu ventu hanno a mettere. Pì energia elettrica... E tra Santa Ninfa e Gibellina sunnu quacche 27 pali. E ammu a videre si sta cosa a fare”. “L'agguanti?”, gli chiedeva Pietro per capire quanto il suo interlocutore fosse certo di riuscire a prendere il subappalto. E Salvatore lo tranquillizzava: “Si nun si sveglia uno nun pigghia... l'impresa sunni una società pi agghire ddà n'capo ...ène che sunnu banche estere, fare e dire... ma che normalmente iddi poi li dunano a cottimo cioè ni li paesi”.

“Importanti uomini d'onore mazaresi - scrivevano gli investigatori - con la complicità di un imprenditore salemitano, avrebbero posto in essere una imponente manovra nelle fasi preparatorie alla realizzazione di alcuni parchi eolici in varie aree del mandamento. Una manovra - pro-

seguivano - finalizzata all'esazione di somme di denaro non dovute da destinare, in primo luogo, alle esigenze degli uomini d'onore di quelle famiglie”.

Il piano era chiaro. Si trattava di opere ad alta tecnologia che solo alcune ditte specializzate del centro-nord erano in grado di eseguire (“di dda 'ncapo”), non certo le imprese edili di Giambalvo. L'intervento dei boss doveva, dunque, concentrarsi nella fase dell'affidamento dei cottimi (“... ène che sunnu banche estere, fare e dire... ma che normalmente iddi poi li dunano a cottimo cioè ni li paesi...”).

In effetti, scrivono oggi i pubblici ministeri nell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione Eolo, la società Vcc Palermo srl, con sede a Celano, in Abruzzo, il 21 ottobre 2004 aveva presentato al comune di Santa Ninfa un progetto per l'installazione, la gestione e la manutenzione di un impianto eolico denominato “Bonacasa e Monte del Coco”. Ed era certo, dalle intercettazioni era emerso con chiarezza, che la mafia fosse venuta a conoscenza con grande anticipo di quanti e quali pali sarebbero stati installati. Allora, però, non furono trovate le prove che i boss erano passati dalle parole ai fatti.

R. L. V.

P **in pillole**

FRI-EL GREEN POWER
“Siamo estranei alla vicenda”

Fri-El Green Power Spa e Josef Gostner, “sia personalmente, sia in qualità di socio e procuratore speciale della società”, affermano di essere “del tutto estranei alla vicenda”. Josef Gostner precisa, inoltre, di non aver ricevuto alcun avviso dalla magistratura sull'indagine in corso.

NANIA
“Ora indaghi il Parlamento”



Il vicepresidente del Senato, Domenico Nania (Pdl), commenta: “Con questi arresti spero si faccia luce sulla vicenda della scelta dell'eolico in Sicilia, con l'avvio di un'inchiesta ad hoc, da parte dell'Antimafia nazionale. Del resto, anche il sindaco di Salemi, Vittorio Sgarbi, in epoca non sospetta, si era detto contrario all'eolico”.

LUMIA:
“L'Antimafia acquisisca gli atti”

Per il senatore Giuseppe Lumia (Pd), componente della commissione Antimafia, “con questa operazione la Dda di Palermo, la polizia ed i carabinieri hanno dimostrato che l'alleanza tra Cosa Nostra e alcuni settori dell'economia non conosce crisi. Bisogna fare chiarezza fino in fondo, per questo chiederò che la commissione Antimafia acquisisca gli atti dell'inchiesta e possa approfondirli”.

E la mafia diventò

falsaria

Di **Riccardo Lo Verso**

A Mazara del Vallo si erano messi in testa di arricchirsi con le monete false. Migliaia e migliaia di pezzi da uno e due euro stavano per riempire le tasche dei cittadini e le casse dei negozi. Il progetto alla fine naufragò: servivano macchinari troppo sofisticati e costosi e c'era il rischio che la gente, alla fine, se ne accorgesse. Per fare soldi a palate la truffa doveva essere di massa.

Non poteva bastare la compiacenza di alcuni commercianti, soprattutto della grande distribuzione, disposti oppure obbligati a dire signor sì.

Tutte le intercettazioni dell'operazione Eolo ci consegnano anche lo spaccato di una mafia che tentava di diventare falsaria. Dalle pagine delle informative di polizia e carabinieri, che non sono finite dentro l'ordinanza di custodia cautelare, emerge quanto Vito Martino e Melchiorre Saladino ci avessero provato sul serio. Il primo colloquio fra i due sull'argomento viene registrato nel giugno 2004. Martino insisteva: "...dobbiamo fare ancora l'euro!... con l'euro com'è finita?... con l'euro?...". Saladino non capiva e lui rilanciava: "...dice che dobbiamo fare... se dobbiamo fare... mischia lì carriamo...". E alla fine Saladino si era sintonizzato sulla stessa lunghezza d'onda. Secondo lui, le monete dovevano essere falsificate a Mazara del Vallo: "...questo ovvio è... e lo dobbiamo mettere a Mazara... perché a Mazara ci conviene". Si sentivano sicuri, a casa loro, potendo godere dell'indiscussa influenza su quel territorio esercitata da Martino.

Il piano dell'ex assessore comunale prevedeva un periodo in cui le monete non dovevano essere messe in circolazione ("un mese... quello che dipende... uno durante la lavorazione non deve uscire... prima finisci... fai scomparire tutte cose... poi sistemi... e poi cominci"). Saladino, invece, voleva accorciare i tempi ("...Vito... un mese...") per realizzare gli importi desiderati.

Martino aveva le idee chiare e chiari i compiti di ciascuno. Saladino avrebbe dovuto procurarsi il macchinario e il materiale per la fabbricazione delle monete; mentre lui, in prima persona, le avrebbe spacciate al dettaglio: "...portala qua che



Migliaia di pezzi da uno e due euro stavano per invadere il Trapanese: "Am' a fari 20 miliardi falsi..."

ci penso io... tu neanche... neanche devi venire più qua... poi ci combatto io... portami questa macchina ed il materiale...". "Fai finire le ferie", gli rispondeva Saladino. Sarebbe stato il suo primo pensiero al rientro dalle vacanze.

I due tornano sull'argomento il 30 agosto 2004. Ne parlano a bordo della macchina di Saladino che informa Martino che a breve sarebbero partiti (...vedi che là si deve andare a Brescia...). L'appuntamento nella città lombarda era con un personaggio chiave: l'uomo che doveva procurare tutto il necessario per stampare gli euro fasulli: "...che quello là lo scende... lo scende lui... però lo scende lo 'stampatore'... perciò o ci andiamo o ci vado subito io". Martino è disponibile ad andare a Brescia, anche subito. Saladino alza la cornetta e chiama Sebastiano Cottone, nato a Salemi ma residente a Maz-

zano, in provincia di Brescia: "Ancora! Senti Sebastiano, io volevo salire su a proposito, con il geometra per fargli, per parlare di quel disegno lì e di quelle case, cioè mercoledì mattina, cioè prendo l'aereo e vengo, affitto la macchina, stiamo a pranzo assieme". Secondo gli inquirenti il geometra citato è Vito Martino, L'appuntamento, però, slitta. Sebastiano ha impegni ("Mah, di preciso dovrei rientrare dopo il 10 di settembre") e Saladino non insiste: "Niente, allora gli dico a quel signore lì che... al geometra gli dico che dobbiamo fare per forza questa scappata su dal 10 in poi, ecco, eh? Per vedere un po' se possiamo fare questo affare di questo terreno, capito? Che lui lo misura, tutte cose, tu ci parli chiaro, così e così, e siamo a posto, senti un po', allora lo posso chiamare e gli posso dire per dopo il 10". Sebastiano Cottone, titolare della ditta La Nuova Ferramenta, è un esperto. Il 31 ottobre del 2003 i carabinieri di Gardone Valtrompia, nel Bresciano, lo hanno arrestato per falsificazione di mo-

nete. Saladino chiude la conversazione e contatta subito Martino per aggiornarlo: "Mi ha detto, dice non possiamo fare che giorno 8 mi chiami, ti faccio vedere nel computer a casa, tutte le fotografie fatte, disegnate, tutte cose precise, e vedete tutte cose al posto di poi salire di nuovo". Ogni volta che Saladino e Martino progettano qualcosa d'importante corrono a dirlo al referente mafioso della famiglia di Salemi, Paolo Rabito. La vicenda delle monete false non sfugge alla regola. Lo aggiornano sulle fasi dell'affare, passaggio dopo passaggio: "...infatti io lunedì devo andare ad incontrare lui... quello che ci fa le... le cose... che gli ha fatto le stampe di un euro e due euro allo Stato... non l'hanno messo a stampare soldi!... ci dà la stampa... la prendiamo e la portiamo a Mazara... un'officina di queste che fa sempre rumore... basta che c'è la materia prima... materia prima significa il materiale... ed il modello...". Saladino aveva studiato tutti i particolari dell'operazione. A cominciare dai costi: "E lo sai quanto costa?... i conti sono fatti già... un euro costa... 150 lire... delle vecchie lire... e i due euro costano 180 lire". Vito Martino è entusiasta e sicuro del fatto suo: "Io questa cosa... basta che mettiamo in moto questa cosa, mamma mia Signore, mamma mia Signore, facciamo un anno di produzione continua. Il mondo ti invado". L'ultimo dialogo registrato sul progetto della stamperia di euro falsi è datato 1 settembre 2005. Hanno progetti ambiziosi. "Am' a fari 20 miliardi falsi...", dice Saladino. Nel piano doveva essere coinvolto un altro personaggio, rimasto ignoto, a cui intestare una società di copertura. Il tutto sotto la regia di Antonino Cottone, suocero di Martino e garante del progetto. Ad una condizione, però, dice Martino: "Mio suocero mi ha detto ci freghiamo i soldi e la metà sono miei".



Dove ci sono soldi ecco

C'è anche un riferimento a Matteo Messina Denaro

Supermercati Despar, residence di lusso, imprese di costruzioni, e ora pure gli impianti eolici. Ovunque ci siano soldi, lì c'è Matteo Messina Denaro.

Il nome del superlatitante compare una sola volta nelle seicento pagine dell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione Eolo. Eppure gli inquirenti continuano a ripetere che si è trattato di un duro colpo per il capo indiscusso della mafia trapanese. L'uomo che in molti indicano come l'unico in grado di prendere in mano le redini di Cosa nostra.

Chi indaga ha in mano molto più di poche righe. Quest'unica citazione è, in ogni modo, di per sé molto significativa. Nell'ordinanza dei pubblici ministeri Ambrogio Cartosio e Pierangelo Padova, firmata dal giudice per le indagini preliminari di Palermo Antonella Consiglio, è riportato un passaggio dell'interrogatorio reso nel 2005 da Antonino Birrittella. L'imprenditore, prima inserito nella spartizione illecita degli appalti e poi collaboratore degli inquirenti, dice di conoscere molto bene Melchiorre Saladino, l'uomo voluto da Cosa nostra per controllare, passo dopo passo, l'affare del parco eolico di Mazara del Vallo. Lo descrive come molto vicino a Matteo Messina Denaro per conto del quale si muoveva nel mondo degli appalti.

Saladino, dunque, sarebbe una pedina dello scacchiere di Diabolik. Uno scacchiere che gli consente di mettere le mani sui più grossi appalti banditi a Trapani e provincia. Impianti eolici, compresi. Che l'ecomafia fosse un ghiotto affare, Messina Denaro lo aveva intuito otto anni fa ed era emerso nell'operazione che portò all'arresto, l'anno scorso, di Salvatore Di Girolamo, considerato il faccendiere del superlatitante. Le indagini avevano ricostruito l'esistenza di un gruppo societario di Cosa nostra, impegnato nella gestione del settore dei rifiuti solidi urbani. La grande forza di Messina Denaro consiste soprattutto nell'aver saputo costituire una fitta rete d'insospettabili colletti bianchi che si è messa al soldo del superlatitante.

La grande forza del boss superlatitante consiste nell'aver saputo costituire una fitta rete d'insospettabili colletti bianchi che si è messa al suo servizio



Alcuni sono caduti nel dicembre scorso. Tra questi Tommaso Coppola, personaggio arcinoto alle forze dell'ordine. L'imprenditore valdericino era già stato arrestato dalla squadra Mobile nel novembre del 2005 perché faceva parte della cupola riorganizzata dal boss latitante e capeggiata da Francesco Pace.

Per la prima volta in Sicilia è saltato fuori che gli imprenditori contigui a Cosa Nostra, attraverso una serie di prestanome, avevano creato una sorta di cartello illegale per truffare lo Stato e la Regione Siciliana. Come? Intascando finanziamenti pubblici - oltre un milione di euro - per costruire il residence Xiare. Tommaso Coppola, secondo l'accusa, si sarebbe occupato anche di ripagare i funzionari pubblici che si prestavano al gioco sporco. Lo avrebbe fatto prima di essere arrestato nel 2005 e, anche dopo, nonostante si trovasse in carcere. Imponeva le sue aziende e i suoi mezzi in importanti lavori pubblici, come quelli della litoranea nord di Trapani, oppure pretendeva che la sua società di produzione inerti continuasse a rifornire il cantiere dei lavori del porto di Castellammare del Golfo.

Ovunque ci siano affari milionari nel Trapanese, dunque, c'è la mano di Messina Denaro. La sua gestione conviene a tutti: all'imprenditore che si aggiudica una grossa commessa, alle ditte che in sub appalto forniscono i materiali, ai tecnici e ai politici locali che intascano la loro quota, a centinaia di persone che trovano lavoro. La mafia è diventata un'agenzia di collocamento che offre un posto fisso ad esempio nei supermercati con il marchio Despar sequestrati a Giuseppe Gri-goli, il braccio economico del latitante. Ecco perché a Trapani nessuno, o quasi, paga il pizzo. Sarebbe come chiederlo a se stessi.

A Palermo i boss hanno scelto una stra-

B

leBrevi



Oddo

“Si vigili sul Piano energetico”

■ Camillo Oddo, vicepresidente dell'Ars ha commentato: “L'operazione 'Eolo' conferma la pericolosità e la capacità di penetrazione di Cosa nostra. Ci sono interessi forti che si nascondono dietro esigenze reali: anche la produzione di energia pulita ed alternativa può trasformarsi in un business illegale. Alla luce di quanto è accaduto il nuovo Piano energetico regionale dovrà essere discusso con la massima attenzione”.

Campobello
Il sindaco: “Servono regole certe”

“Soltanto con regole certe e vantaggiose per gli Enti locali si potrà evitare l'interesse della criminalità mafiosa sulla progettualità degli impianti eolici. È necessario stabilire royalty quanto più alte possibili, per così garantire più vantaggi possibili ai Comuni e quindi una maggiore concorrenza, al rialzo, tra le aziende. Noi abbiamo intrapreso questa via, approvando, tra le linee guida per chi vuole installare parchi eolici sul nostro territorio, una royalty minima del 3,7%”. Lo afferma Ciro Caravà, sindaco di Campobello di Mazara.

il fantasma di Diabolik

nell'ordinanza dell'operazione Eolo: Saladino sarebbe una sua pedina



da, quella del pizzo e delle intimidazioni, che Messina Denaro ha sempre criticato. Il racket e la paura servono a fare cassa subito, ma a lungo andare esasperano l'imprenditore, lo mettono in ginocchio, moralmente ed economicamente, e alla fine le vittime si rivolgono agli inquirenti. Tutto questo a Trapani non esiste. Fi-

nora il giocattolo è stato perfetto. Finora, appunto. Le cose sono cambiate nel momento in cui gli inquirenti hanno iniziato a mettere le mani in tasca del superlatitante, risalendo a lui attraverso la catena di prestanome.

E Messina Denaro per la prima volta è preoccupato. Alle orecchie degli inquirenti è arrivata l'eco dei messaggi. Il boss ordina di non commettere reati nelle zone dove si nascondono i latitanti, di stare attenti alle frequentazioni, di infilarsi in un affare solo se è lui a dare il via libera.

E mentre nel Trapanese proseguono i summit fra i suoi emissari e i boss della zona, lo Stato colpisce il patrimonio economico del superlatitante. C'è un intercettazione che gli inquirenti ritengono emblematica. Ancora una volta Coppola, dal carcere, mostra di avere molta influenza su un suo coindagato, Antonino Spezia. Lo convince a non offrire alcuna collaborazione agli inquirenti.

Serve prudenza in un momento in cui la sua rete di protezione inizia a scricchiolare. Parlando dell'operazione Eolo, il capo della Mobile, Giuseppe Linares ha detto che si è trattato di un duro colpo per Matteo Messina Denaro. A breve ce ne sarà un altro. Ancora più duro. Stanno per saltare anelli decisivi nella catena che dal territorio arriva fino al super-

latitante. Magistrati e forze dell'ordine ci lavorano da mesi. Stanno raccogliendo riscontri e ascoltando centinaia di intercettazioni. Il tutto tocca un livello superiore di connivenze. Tutta gente che conta, nomi che faranno scalpore. Insospettabili che hanno aiutato Messina Denaro a penetrare nelle maglie, fin troppo larghe della burocrazia, che sono diventati suoi emissari, che per il boss di Castelvetrano hanno consegnato pizzini, molti dei quali sono finiti nelle mani degli inquirenti. La corrispondenza starebbe svelando intrecci che non coinvolgono manovalanza semplice ma pezzi grossi. Ancora una volta gli occhi sono puntati sulla politica, sui pezzi deviati delle istituzioni, su quella borghesia che ha fatto affari con la mafia.

La mafia è diventata un'agenzia di collocamento. Ecco perché a Trapani nessuno, o quasi, paga il pizzo. Sarebbe come chiederlo a se stessi



Granata:
"Gigantesca operazione affaristica"

Fabio Granata, vicepresidente della Commissione nazionale antimafia, afferma: "Se centinaia di pale eoliche vengono impiantate dappertutto in Sicilia, senza alcuna logica né alcun rispetto per il paesaggio e quasi sempre non vengono nemmeno collegate alla rete, è evidente che ci troviamo di fronte ad una gigantesca operazione affaristica, non esente, in alcune aree, da rapporti organici con Cosa Nostra".

Vizzini
"Complice una politica irresponsabile"

"Questo metodo che uccide la libera concorrenza e consente a Cosa nostra di controllare gli affari uccide l'economia siciliana, distrugge ogni possibilità di crescita con la complicità di una politica irresponsabile e di una pubblica amministrazione assolutamente permeabile dal malaffare mafioso". Lo afferma il senatore Carlo Vizzini, presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato e componente della Commissione Nazionale Antimafia.

Giambrone
"Fondamentale la questione morale"

Il senatore Fabio Giambrone, commissario regionale siciliano di Italia dei Valori, afferma in una nota: "L'operazione Eolo ha ancora una volta evidenziato come la connivenza di politici ed amministratori pubblici rappresenti linfa per la mafia e per i loro loschi affari. Sempre di più si pone come fondamentale la questione morale e l'oculatezza nella scelta dei rappresentati politici. Alla magistratura e alle forze dell'ordine coinvolte in tale operazione tutto il mio apprezzamento".

Incendio a Trapani:
in fiamme due camion
con pale eoliche

Di certo, al momento, non c'è nulla. Ma a tre giorni dalla retata Eolo collegare le vicende è abbastanza naturale. Venerdì 20 un incendio ha distrutto due camion con a bordo alcune pale eoliche e un tronco diretti al parco eolico di Salemi e a Sambuca di Sicilia. I camion, che appartengono a due società di autotrasporti di Milano e Taranto, si trovavano in un deposito di proprietà dell'imprenditore Carlo Figliomeni. Sulla matrice dell'incendio le indagini sono ancora in corso, anche se polizia e carabinieri – che stanno conducendo l'inchiesta in stretta collaborazione – ritengono che possa trattarsi di un rogo doloso.

Una vita a contatto con i capimafia

Il funzionario Giuseppe Sucameli sarebbe un uomo d'onore. Iniziato con tutti i crismi: "C'era mezza Sicilia! C'erano Totò Riina... tutti... Mariano Agate mi ha fatto sedere accanto a lui... gli ha fatto capire che... questa era cosa mia"

Di **Andrea Cottone**

Nel centro della "zona grigia", lo strato che si frapponne tra Cosa nostra e le istituzioni, ci sono soprattutto i professionisti che sfruttando l'amicizia mafiosa ne traggono un vantaggio personale. "Professionisti al servizio della mafia" sono stati chiamati. Così non è, però, nel caso di Giuseppe Sucameli, funzionario del comune di Mazara del Vallo finito in manette nell'operazione Eolo. Secondo gli inquirenti il suo ruolo andava oltre il favore da fare agli "amici" nell'assegnazione degli appalti. Giuseppe Sucameli, secondo l'accusa, sarebbe un uomo d'onore.

Il funzionario

L'architetto Sucameli è stato condannato a dieci anni e otto mesi per associazione mafiosa il 30 ottobre 2007. Più recentemente, nel febbraio 2008, è stato destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Il suo primo arresto, per traffico di droga e detenzione illegale di armi da fuoco, risale al giugno del 1982, esattamente un mese dopo l'arresto del suo presunto padrino, Mariano Agate. Il boss del Trapanese è in carcere da 24 anni ma, ascoltando le conversazioni di Sucameli, sembra non aver perso il suo potere: "Il numero uno del mondo - dice a un interlocutore, facendo riferimento ad Agate - del mondo... di tutte... le mafie... è ancora una potenza

da là... è ancora una potenza da là", intendendo dal carcere. Nonostante tutto Sucameli svolge il suo ruolo di funzionario comunale vantando anche una certa influenza sul sistema della concessione degli appalti alle imprese degli "amici". Il punto di snodo di un sistema generalizzato: tangenti, distribuzione di introiti, imposizione di sub-appalti, alterazione nelle documentazioni. È lo stesso indagato a parlarne in diverse conversazioni telefoniche. Le indagini non sono, però, riuscite a ricostruire tutte le singole vicende di corruzione. Solo in uno di questi casi, le opere pubbliche in via Reno a Mazara, si è riusciti ad avere riscontri tramite un'indagine documentale.



L'affare

Anche in questo caso, secondo le indagini, Sucameli avrebbe fatto la sua parte. Originariamente, infatti, l'architetto aveva favorito nell'appalto del parco eolico "Mazara 2" la ditta Enerpro per poi fare marcia indietro a favore della Sud Wind. A far cambiare posizione al funzionario la raccomandazione giunta direttamente da Giovan Battista Agate (fratello di

B
leBrevi


Cristaldi

"Aspetti politici inquietanti"

■ Nicola Cristaldi, deputato mazarese del Pdl alla Camera afferma, in merito all'operazione Eolo: "È evidente che vi sono aspetti politici inquietanti che danno della cittadina marinara un'immagine degradata e seriamente preoccupante. Una ricognizione sui tanti passaggi politici e amministrativi del comune in questi ultimi anni offre una dimensione sconcertante in materia di trasparenza e di rispetto della legalità. Per fortuna la giustizia sarà anche lenta ma inesorabile".

Scilipoti:
"Occorre un deciso intervento dello Stato"

"Purtroppo nessun settore, nemmeno quello dell'energia alternativa, sembra immune da fenomeni di devianza e corruzione. Il presunto coinvolgimento di politici, burocrati ed imprenditori è di per sé inquietante e merita un approfondimento; tanto più che sembra ventilarsi all'orizzonte un'ipotesi di odioso scambio di voti politico-mafiosi. Occorre un intervento deciso da parte dello Stato: nuove regole e procedure che evitino l'inquinamento malavitoso". È questo il commento del deputato Domenico Scilipoti (Idv).

Maira:
"È stato rotto un circolo vizioso"

Rudy Maira, vicepresidente della commissione regionale Antimafia e capogruppo Udc all'Ars, afferma: "Cosa nostra non molla la presa sul controllo dell'economia siciliana ed è particolarmente interessata al flusso di denaro che investe il settore delle energie rinnovabili. L'operazione Eolo frantuma il circolo vizioso che all'ombra delle pale eoliche si è sviluppato in un'area della Sicilia dove le cosche mafiose ostentano particolare attivismo".



Totò Riina. Nella pagina a fianco Mariano Agate

“Da allora in poi non mi ha toccato più nessuno... ho fatto cose, che a nessuno davano il permesso di fare... e non mi hanno fatto niente a me... e ce l'aveva... un esercito aveva u Mastru per potermi ammazzare”

Mariano). Tutto ciò nonostante la Enepro avesse tutte le carte in regola per il lavoro, avendo ottenuto anche i permessi dalla Regione.

Intercettato in auto, rivela di essere stato chiaro riguardo all'affare dell'eolico: “No io gli ho detto al sindaco: ‘sbriga...’ gli ho detto: ‘vedi... è una cosa mia! (...) e me l’ha fatta passare il sindaco, non ti ricordi perché...inc... e quello sa che era una cosa nostra?”.

E quando l’interlocutore manifesta preoccupazione per un’iniziativa del Comune che coinvolge una ditta milanese lui lo rassicura: “Siccome deve andare in consiglio, quindi quello là vestono il pupo lo capisci? come se è al di sopra delle parti” spiega facendo intendere che l’ammistrazione stava compiendo qualcosa per dare una parvenza di legalità all’operazione. “Ma in consiglio lui com’è combinato?” chiede l’altro in merito al sindaco. “E in consiglio passa, in consiglio ora forse... inc... capisci? E casomai gli dico, chissà gli manca qualche voto gli dico a Torrente ‘quelli suoi li faccio votare a favore’ mi hai capito? perché noi dovremmo capire questo, quanti ne ha lui per adesso sotto di lui...” risponde il funzionario.

Sucameli era molto interessato al business dell’eolico perché lui stesso voleva metterci le mani. Intercettato nella sua auto parla, infatti, del suo piano. “Io ho fatto un programma in mente (...) noi troviamo l’impresa, io chiamo poi a Matteo (Tamburello, secondo gli investigatori, ndr), gli dico: ‘Matteo, qua dobbiamo fare questo lavoro, come dobbiamo fare?’

Noi prendiamo a tizio, lo mettiamo lì, tu fai i pali... fai chi... fai come... e poi... c’è pure per te, per la come si chiama... oppure vediamo come la dobbiamo sistemare, io perché mi ci voglio mettere... pure... come socio nell’impresa... dei lavori, perché siccome essendo privato non è che ci vuole iscrizione, cose... ci vogliono quattro mezzi, quattro cose... cose che dobbiamo prendere in affitto, li diamo in subappalto li diamo... uno si gestisce il lavoro come meglio... com’è opportuno, perché io a Milano l’altro giorno, c’è un amico nostro, un amico mio, mi ha detto: se hai bisogno di mezzi, li prendiamo, li scendiamo”. Un dubbio sorge però nella mente dell’interlocutore (che gli inquirenti non sono riusciti a identificare): “Io non capisco però se una di queste cose te la concedono o no?”. Era assodato, infatti, che a fornire il materiale dovesse essere la “Calcestruzzi Mazara” in mano agli

Agate. E Sucameli, intercettato, svela un retroscena fondamentale: “Il giorno l vado a Milano e chiamo il figlio in banca là, a quello che ho cresciuto io va’, si può dire che l’ho cresciuto perché si è laureato grazie a me, minchia se no stu picciriddu si perdeva, minchia suo padre sai come mi è grato per questo, minchia guai chi mi tocca”. Il discorso sembra chiaro. Sucameli non era disposto, per fare un favore agli “amici”, a prendere il calcestruzzo a un sovrapprezzo. Per cui chiedeva un prezzo di mercato e poi avrebbe fatto il classico “regalo”. E a Milano, secondo la ricostruzione degli investigatori, sarebbe andato a parlare con Pier Paolo Agate, figlio di Mariano. Ne parla al suo interlocutore: “Sua moglie (di Mariano Agate, ndr) mi diceva: ‘Minchia Piero accusi, accuddi... a scuola non ne vuole, ha perso un anno di qua, di là, io gli ho detto me lo sono preso, gli ho detto: ‘Tu ogni giorno, lei ogni giorno me lo porta qua, alle tre qua, minchia me lo tenevo ogni giorno dalle tre sino alle 7, sua madre alle 7 se lo veniva a prendere, per un anno e mezzo, l’ho fatto diventare bravo, gli ho insegnato la matematica, gli ho insegnato l’italiano, la matematica, l’italiano e la matematica che è diventato un maestro, si è diplomato e si è pure laureato”. Una cosa per la quale – secondo quanto lo stesso Sucameli racconta – il boss Mariano Agate gli è sempre stato grato.

Il summit con Totò Riina

L’incontro fra Giovan Battista Agate e Giuseppe Sucameli in cui le sorti del villaggio eolico sono passate a favore della

Sud Wind sarebbe avvenuto nella sede della “Calcestruzzi Mazara”, un posto in cui, secondo gli inquirenti, si svolgevano i summit in cui si andava definendo l’affare dell’eolico. E il posto in cui, secondo i racconti dello stesso Sucameli, sarebbe avvenuto il suo ingresso nell’“onorata società”. Siamo nel 1992, un periodo in cui il capomafia Mariano Agate godeva di periodi di libertà. Giuseppe Sucameli ne parla con un amico. “L’ultima volta che è uscito – dice Sucameli riferendosi a Mariano Agate – due sere prima... mi ha detto: ‘Pino, tu non devi fare niente, devi fare solo questa cosa... metti una firma lì e ti salvi per tutta la vita, poi tu devi fare l’architetto, non devi fare niente nel senso... in modo... non ti devi esporre tu’, l’hai capito?”. Era tale la fiducia e la gratitudine del boss nei confronti dell’architetto da permettergli di partecipare a una riunione in cui era presente anche il capo dei capi, Totò Riina. Lo racconta lo stesso Sucameli. “... Quando sono venuti... ricordo qua alla Calcestruzzi... c’era tutta, mezza Sicilia! C’erano Totò Riina... tutti... tutti c’erano! Campobellesi... Castellammarese... (...) i marsalesi, i palermitani e i catanesi... perciò, prende e sono arrivato... Lui (Mariano Agate, ndr) si alza dalla sedia... non si alzava mai dalla sedia... e mi viene alla porta... Pinu! Architetto, beddu miu... mi abbraccia e comincia a baciarmi tutto, (...) camminava e mentre che entrava tutti che dicevano... ma chi è? e mi baciava tutto... io sono diventato tutto rosso... e poi mi ha fatto sedere accanto a lui... mettiti qua Pinuzzu miu! Mettiti qua! Architetto mio, mettiti qua e gli ha fatto capire a tutti che... questa era cosa mia...”. Il messaggio che il boss voleva lanciare era indirizzato soprattutto verso Francesco Messina (detto ‘maestro Ciccio’, boss di primo piano della famiglia mafiosa di Mazara) con cui l’architetto aveva avuto contrasti. Secondo quanto Sucameli racconta, intercettato nella sua auto, a ‘maestro Ciccio’ sarebbe stata affidata una somma di denaro da amministrare per conto degli Agate. Soldi su cui avrebbe fatto la cresta. “E io gli ho risposto (a Mariano Agate, ndr) ...questo le scarpe vi vuole fare (...) quello ha saputo che era in galera... lui era nella merda e si è preso un miliardo e duecento milioni (...) quando è uscito u Mastru è stato messu all’agnuni (messo da parte, ndr)”. Ma tutto si sarebbe risolto secondo il codice degli uomini d’onore: “Non ti ammazzo, per non fare ridere le persone” avrebbe detto Mariano Agate per non sconfessare il suo prestigio mafioso. “...Da allora in poi - chiude il suo racconto l’architetto - non mi ha toccato più nessuno... ho fatto cose, che a nessuno davano il permesso di fare... e non mi hanno fatto niente a me... e ce l’aveva... un esercito aveva u Mastru per potermi ammazzare”.

Ecco le rivelazioni del collaboratore di giustizia Antonino Birrittella

“Vi racconto gli affari di Cosa nostra a Trapani”

Uno dei pochi collaboratori di giustizia da cui gli inquirenti hanno potuto ottenere informazioni è Antonino Birrittella, imprenditore trapanese, arrestato nel 2005. È lui a sostenere che Melchiorre Saladino, arrestato nell'operazione Eolo, era vicino alla mafia: in particolare a Giuseppe Grigoli e al superlatitante Matteo Messina Denaro. Riportiamo uno stralcio del verbale di interrogatorio in cui il collaboratore spiega ai magistrati i movimenti e gli affari di Cosa nostra nel Trapanese.

BIRRITELLA: Saladino... io lo conosco come impresa di costruzioni, il quale ha fatto i lavori al Grigoli (...) allora, questo Saladino fa questi lavori, poi mi viene a dire che, per conto di Matteo Messina Denaro doveva fare due silos a Trapani (...) mi dice questa cosa, per cui due mesi fa, tre mesi fa mi venne a trovare, eravamo d'estate, eravamo nell'altro stabilimento, sarà stato ai tempi della "Vuitton Cup", per cui sarà stato a fine settembre, ottobre... due tre mesi fa, insomma, mentre il lavoro con Grigoli è stato fatto un anno e mezzo fa... Mi dice: "Sai, io qua sono autorizzato... devo fare due silos... a Trapani, al porto di Trapani, e voleva l'appoggio... per importare cemento, grano... (...) P.M.: Saladino le parlò proprio di Matteo Denaro o della famiglia?

BIRRITELLA: nome e cognome (...) mi disse che io dovevo fare tutte cose io, dice: "Noi ti diamo i soldi, tu vuoi 5.000 euro... inizi... per dare acconto... per... si costruiscono...", che si comprano i silos, ci vuole una concessione da parte



Tommaso Coppola e Francesco Pace

Il pentito arrestato nel blitz "Mafia e appalti" è ritenuto il braccio imprenditoriale del presunto boss Francesco Pace. E agli inquirenti spiega la speculazione edilizia della zona di Villa Rosina

dell'autorità portuale che mi dà per dieci anni, per vent'anni per avere 500 - 1.000 metri quadrati, io con questi silos mi metto là, metto... e che faccio, scavo la terra e pago... scavo la strada e devo arrivare prima possibile... ci faccio dei capannoni con dei materiali dei camion che vanno, vanno e vengono, questo è un po' il... arriva la nave, mi scarica il materiale e io...".

Antonino Birrittella è stato arrestato nell'ambito dell'operazione "Mafia e appalti". Era il braccio

imprenditoriale del presunto boss Francesco Pace, ai tempi ritenuto capomandamento di Trapani. Agli inquirenti spiega la speculazione edilizia della zona di Villa Rosina, a Trapani. "Il piano praticamente era questo, coinvolgere il Pellegrino per fare diventare edificabile quella zona o quantomeno di darci la garanzia di potere realizzare un tot numero di appartamenti dietro nostra corresponsione di un milione (vecchie lire ndr) ad appartamento che avevamo là". La persona a cui

fa riferimento l'imprenditore trapanese è l'ex vicepresidente della Regione e assessore al Territorio e Ambiente, Bartolo Pellegrino, arrestato nell'aprile del 2007. "Facendo mercimonio delle proprie funzioni di assessore", hanno scritto i magistrati, Pellegrino avrebbe accettato da Francesco Pace e da Antonino Birrittella la promessa di 500 euro per ciascuno dei 600 appartamenti progettati dalla società "Mediterranea costruzioni".

A. C.

Nelle conversazioni spiate tutte le tappe del giro sporco che girava intorno all'eolico

Tutte le intercettazioni che inchiodano gli arrestati

DI **Andrea Cottone**
 E **Riccardo Lo Verso**

Una valanga d'intercettazioni. Senza le quali l'inchiesta, dicono gli inquirenti, sarebbe rimasta ferma al palo. Ed invece decine e decine di conversazioni e telefonate sono state spiate dalle cimici che hanno svelato, una dopo l'altra, tutte le tappe del giro sporco che ruotava attorno all'energia eolica. Energia che sembra l'unica cosa pulita dell'intera vicenda.

Tutto inizia il 2 aprile 2004. Alle 18.19 squilla il telefono di Melchiorre Saladino. Dall'altro capo della cornetta c'è Vito Martino. Il primo passaggio è protocolcolare "quella richiesta così per com'era" della Sud Wind. Il piano per il parco eolico di Mazara del Vallo prende il via.

MARTINO: ... tu devi fare una cosa, devi telefonare ai tuoi amici là... e dire di presentare quel, protocolcolare quella richiesta in quella maniera, così per com'era...

SALADINO: Ah, dobbiamo protocollarla, allora?

MARTINO: Sì, sì.

SALADINO: Anche il progetto, pure?

MARTINO: Eh sì, sì, se tu la prossima settimana avvicini, parli con Giovanni Giammarinaro (all'epoca dipendente dell'Ufficio tecnico comunale ndr)

Il 5 maggio 2004, alle ore 21.10, all'interno della sua macchina, una Kia Sorrento, Saladino parla con un tale Andrea. Lo informa sui progetti "portati" ad un assessore di Mazara. Progetti a cui riserava delle critiche.

SALADINO: Minchia quelli mandano i progetti là, che appena glieli portano a Mazara all'assessore, compare, gliel'ha portati all'ingegnere e vedono queste cose che gli hanno presentato i siti sopra... ma tu capisci presentare i siti là, ma veramente, ma come si può fare ad essere così, proprio ciclopici. Due sono loro e uno sono i tedeschi, minchia, ma veramente, Andrea. Ora in questo Comune di Mazara come si mettono, Andrea.

Saladino non è d'accordo sulla scelta dei

siti per la costruzione del parco eolico. L'11 maggio 2004 è sempre Saladino a parlare con il "dottore Franzinelli", socio della Sud Wind. Discutono della potenza dell'impianto, delle licenze e, per la prima volta, di 75 mila euro.

SALADINO: se le cose vanno avanti... io metto... in cassaforte dei titoli... per arrivare ad un certo punto di... danaro... tu li metti di controparte a me e li conserviamo... mi segui?... quando poi arriva la liquidità strappiamo gli assegni... se ci fanno questa... dottore Franzinelli... cento mega watt... ci stiamo giocando i coglioni tutti è... c'è gente che sperpera cinque... seicento milioni per avere tutte queste... questi 75 mila euro glieli abboniamo... e poi quando c'è la licenza edilizia poi si vede faccio... ma non sono per loro... per i tecnici sono... Saladino e Franzinelli parlano di una tangente da pagare ai tecnici compiacenti.



**Dottore Franzinelli...
 100 megawatt... questi 75 mila
 euro glieli abboniamo...
 e poi quando c'è la licenza...
 per i tecnici sono..."**

Settantacinque mila euro. Pochi spiccioli rispetto ai 600 milioni che normalmente si sborsano per ottenere gli stessi favori. Poi Saladino aggiunge: "Mi ha fatto aggiustare tutta l'operazione, è una persona che ha tutte le trivelle e un sacco di mezzi...". Gli inquirenti non hanno dubbi: il nume tutelare dell'operazione è Matteo Tamburello, personaggio mafioso di spicco, che si occupa proprio di trivellazioni. L'arresto di Mariano Agate e Andrea Manciaracina lo avrebbe proiettato al vertice del mandamento. Quindi emerge che del parco eolico si era già discusso quattro anni prima, che l'accordo era ancora valido, così come i documenti "usciti" dal Comune grazie alla compiacenza dei funzionari, e che Tamburello (figlio di Salvatore Tamburello all'epoca detenuto), continua a garantire l'operazione.

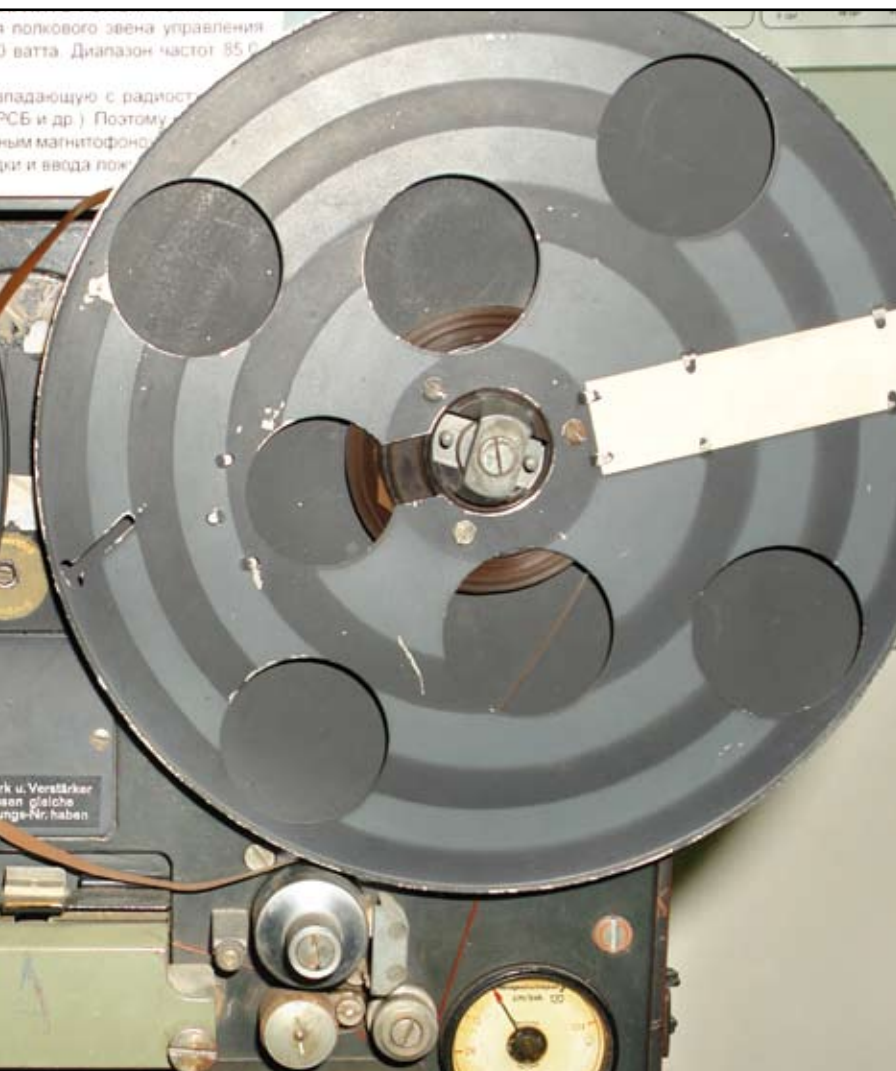
SALADINO: A noi non ci faranno disperare per niente, ci porteranno in cielo, proprio tranquilli. Questo è quello che mi hanno garantito, gli ho garantito e che abbiamo garantito, non ci sono problemi, se no non uscivano carte dal Comune, non usciva un cazzo, si aggiustavano tutte e lo sai perché stiamo facendo questo parco a Mazara del Vallo, perché hanno avuto l'impegno con me sai quando, quattro anni fa... ora non si è fatto niente ed è finito, però nessuno è andato ad annullare il matrimonio, rima-

sto sempre sposato, anche perché mi ha garantito questa operazione non c'è più, finito, il figlio... 'non ci sono problemi, andate avanti tutti' e ora dobbiamo andare avanti per forza.

Poi entra nello specifico delle tangenti. Gli avevano chiesto 300 milioni di lire, ma lui aveva detto che oltre 75 mila euro non si poteva andare. Cifra che poi comunica ad Aquara, amministratore della Sud Wind, l'uomo che doveva sborsare il denaro firmando degli assegni.

SALADINO: L'altra sera io li ho chiamati e gli ho detto... siccome loro avevano chiesto già a suo tempo di fare queste operazioni per 300 milioni e gli ho detto 75 mila euro e... subito chiamo Aquara e gli ho detto: 'Vedi che ho preso impegni, eh?'

Nel corso della conversazione la cifra sale, fino a toccare quota 150 mila euro



avvicinandosi molto ai 300 milioni di lire che gli erano stati chiesti. Poi cita il sindaco e tira in ballo Campana, responsabile dello sportello attività produttive del Comune.

SALADINO: E ci stanno portando a questo. Ora, ad un certo punto, 150... cioè... di conseguenza il sindaco se la sbriga lui, perché sa... a quello gli danno 10 mila euro, a quello lì, a Campana, 25.000 euro gli danno ad altri tecnici, a quell'altro...

Il 29 maggio 2004 ancora Saladino fa capire che gli interessi sono rivolti all'impianto eolico. SALADINO: un milione e 100 mila euro per megawatt. Perciò te l'immagini tu Mazara del Vallo con due megawatt... tutte cose le stesse, minchia cambia solo la turbina di sopra, due megawatt, uno dei più grandi parchi che c'è in Europa questo qua di 50... di 100

megawatt, il progetto, tutte cose, tutte cose presentate e stanno facendo la delibera a Mazara... Allora ero con questo ingegnere e ho detto: io lo devo portare, gli ho detto, a vedere una cosa campagne campagne, e me lo sono portato lì. Si può frantumare e dice minchia si può frantumare? Questo ha fatto così nella pietra... dopo qualche mesetto mi telefona e dice signor Saladino, come dicevo io, sicilite, quarzite pure... Ora noi andando a fare un progetto che già... loro sono la società mandataria e mi hanno fatto il contratto a me come... per lo sviluppo e ha fatto minchiate... abbiamo dato tutte cose a lei, noi abbiamo dato tutte cose a lei, 4 euro e 30 per ogni kilowatt, e significa là che è 100 megawatt e vuol dire 4 euro e 30 sono 8 mila e mi toccano 800 milioni a Mazara, giusto?... Per lo sviluppo. Perciò sono con la società con il dottore Franzinelli che ha fatto il contratto...

“Potevamo andare a casa, perché avevano le autorizzazioni. Gli ho detto, mantengo sempre l'impegno: 75 mila ora e 75 mila a licenza edilizia”

Con Franzinelli gli accordi sono stati messi nero su bianco. Saladino diventa il referente della Sud Wind per il parco di contrada Aquilotta. L'1 giugno 2004 Saladino ne parla con Aquara. Gli racconta della proposta fattagli da Vito Martino (allora assessore al lavoro, commercio, artigianato, informatizzazione, aziende speciali, società miste, politiche sociali) e da un ingegnere per dividere, al 50%, con un'altra impresa la costruzione del parco.

SALADINO: Io ho detto all'assessore ora, e all'ingegnere pure, che hanno fatto la delibera che volevano dividere il parco a metà: 50% uno e 50%...

AQUARA: A Mazara.

SALADINO: Ce ne potevamo andare a casa, perché loro avevano tutte le autorizzazioni fatte, anche con denunce dei proprietari che siamo... sono fra di noi, e allora meno male che ci sono andato io, e allora sono andato a discutere la cosa, io, gli ho detto, mantengo sempre l'impegno: 75 mila ora e 75 mila a licenza edilizia, e gli ho detto, però: non è possibile fare al 50%, perciò ce ne possiamo andare a casa...

Il 2 giugno 2004 inizia il pressing di Saladino su Martino affinché l'amministrazione prenda un impegno preciso con la Sud Wind.

SALADINO: Dimmi una cosa, riesce il sindaco a fare questa carta e domani me la scrive di proprio pugno? Un atto d'assenso alla società nostra e... vedi come fa: “è intenzione di questo Comune a ospitare nel proprio territorio comunale”... dicendo alla Sud Wind... questa cosa mia, quattro parole solo, e già mi serve per fare la pratica

MARTINO: Vediamo se incontro il sindaco, vediamo dov'è e ci parliamo.

A fine giugno, Martino viene eletto consigliere comunale. Saladino chiama Aquara per comunicarglielo a conferma, dicono gli inquirenti, che fosse un referente importante per entrambi.

AQUARA: Buongiorno.

SALADINO: Buongiorno, l'amico nostro è stato il primo eletto nel suo partito... primo eletto in Forza Italia, va bene?

AQUARA: Sì, ho capito, ma la sua lista? Ce l'ha fatta? In Comune?

SALADINO: Sì, sì, sì, va beh, tutto a posto è.

AQUARA: E mi raccomando Saladino.

SALADINO: Ma che... minchia allora me ne vado dalla Sicilia, che dici? Vai tranquillissimo tu, io e tutti.

Il 12 luglio 2004 Saladino si rifà sotto. Martino gli dice di non avere rintracciato l'architetto Campana, e che presto ne parlerà con il neo sindaco Giorgio Macchidino che ha preso il posto di Nicolò Vella.

MARTINO: ...io ti ho cercato l'ingegnere... l'architetto Campana... Non l'ho beccato, domani mattina vedo questa cosa, se è necessario me ne vado dal sindaco e glielo domando personalmente a lui di farci questa cosa... Prima del 20 mi pare difficile, compare, però vediamo.

SALADINO: ma vedi, vedi, vedi, minchia, basta che ci dà... che fanno magari solo la, come si dice, la convenzione e poi magari quella definitiva si fa dopo, hai capito?

MARTINO: Va bene, va bene.

Sette giorni dopo Martino contatta Campana.

MARTINO: Baldo mi senti?

CAMPANA: Sì, sì.

MARTINO: Ascolta, io ho già parlato con Giorgio... Ed è abbastanza disponibile... tu preparati tutte cose... Mi senti? Dipende da te, Baldo.

CAMPANA: Va bè.

MARTINO: Io gli ho detto: 'parlane con Baldo Campana, vedi un po' quello che ti dice lui'. Io gliel'ho impostata che dobbiamo fare gli impianti eolici... Poi ora, ora dipende da te come meglio sistemarli.

CAMPANA: Va bè, ora vediamo, mi studio qua tutta la situazione e vediamo come sono combinati.

MARTINO: Eh, vedi, lui tra oggi e domani ti chiamerà, probabilmente ora ti chiamerà Ettore Bruno (addetto stampa del Comune di Mazara del Vallo) e ti metti d'accordo entro giovedì, perché giovedì scendono questi e già gli ho fissato l'appuntamento, hai capito, quindi se siamo pronti già per giovedì, tu giovedì stesso lo porti in giunta e ci fai la


 La piazza del municipio
 di Mazara del Vallo

“Su Mazara abbiamo pianificato
 ogni cosa, prima ancora
 che abbiamo fatto il progetto...
 hanno aperto la cassaforte di sera
 e mi hanno dato il progetto”

convenzione.

CAMPANA: Ma giovedì quando? Perché giovedì hanno convocato la commissione edilizia.

MARTINO: Lo so e infatti è dopo mezzogiorno l'appuntamento.

CAMPANA: Ah, va bè, va bè.

MARTINO: Verso le 12 e mezzo... Va bene Baldo?

CAMPANA: Va bene, d'accordo.

La riunione del 22 luglio deve aver avuto un esito positivo per la Sud Wind. Infatti, il 24 dello stesso mese, Franzinelli riferisce al telefono ad un soggetto non identificato che il sindaco di Mazara gli ha promesso che, nel giro di dieci giorni, la convenzione sarà fatta.

FRANZINELLI: Ciao, ciao, ho sentito il sindaco, no, di Mazara... Che mi ha richiamato, ha parlato in Giunta, tutto ok, in dieci giorni ci fanno la convenzione... È molto entusiasta della cosa, è un ex sindacalista della... È molto entusiasta della cosa, quindi a Mazara abbiamo la strada spianata...

Il 10 agosto 2004 Martino chiama direttamente il sindaco Giorgio Macaddino – scrivono gli inquirenti – per fare pressioni sullo stesso affinché il giorno successivo porti in giunta la delibera sulla convenzione attesa dalla Sud Wind. E il sindaco lo rassicura.

MARTINO: Giorgio, Vito sono... senti qua, ti avevo chiamato... avevo chiamato Ettore pure stamattina... Perché Ettore mi diceva... ieri c'eravamo sentiti che tu oggi avevi intenzione di chiamare Campana per preparare questa delibera per domani portarla in Giunta.

MACADDINO: sì, sì, sì.

MARTINO: Però non avete fatto niente.

MACADDINO: No, perché sono qua nell'ufficio ragioneria e ora scendo giù... E vediamo di...

MARTINO: Ma se becco Campana io domani lo posso mandare? Tu domani come sei combinato?

MACADDINO: Domani sono solo per questa cosa io... La giunta si farà verso mezzogiorno e se c'è la possibilità inserire pure questa cosa... ma perché è il 15, com'è questa cosa?

MARTINO: No il 15, non è... non c'è scadenza, non c'è scadenza, era una questione di...

MACADDINO: Ah, perché mi ero preoccupato. Va bè, ma se non c'è scadenza...

MARTINO: Una questione di impegno. MACADDINO: Ho intenzione di farla ora...

MARTINO: Stai attento invece alla questione... stai attento, ah?

MACADDINO: Su questa cosa?

MARTINO: trovi... sì.

MACADDINO: Su questa cosa no, no, me ne frego di tutti... Mi hai capito? E lo

dimosterò con i fatti, giusto perché ho...

No ma anche perché è una cosa bellissima, anche perché il miraggio che io a dicembre posso avere già il monumento del pescatore mi fa impazzire...

MARTINO: Li ho chiamati e loro sono disponibili, li chiamate e vedete di inserirli... in delibera li devi mettere, ah?... Li devi fare impegnare formalmente, altrimenti... Firma tutte le procedure va...

L'azione di Martino non conosce pause. Il 10 agosto chiama Campana, per comunicargli di aver parlato col sindaco.

MARTINO: Io oggi ho parlato con Giorgio direttamente... E domani loro hanno intenzione di fare questa cosa... Ora domani si sono messi... si metteranno in contatto con Franzinelli per fare inserire nella delibera il fatto del monumento ecc. ecc. Ora tu mi devi fare questa cortesia, domani mattina molto probabilmente ti chiamerà Ettore... Lo tieni il telefono acceso...

CAMPANA: Sì, sì.

MARTINO: E vediamo di risolvere questa faccenda, che probabilmente in matti-

nata ti daranno disposizione di preparare questa cosa... Va bene, Baldo?

CAMPANA: Va bene e prepararla per domani mattina? No.

MARTINO: Vedi se ce la fai per domani... se loro domani hanno giunta... Se in mattinata tu riesci a lavorarci e farla fare domani sarebbe il massimo, compare, chiudiamo questa situazione ed è bellissima... Perché poi ti spiego... È importante questa cosa... Vedi di fare un miracolino, Baldo. Ciao, scusami se ti ho disturbato a casa... ma era importante per me, ah?

Saladino ha fretta di chiudere l'affare, anche perché sa di avere sconfinato. Da Salemi si è spostato a Mazara e non vuole guai. Le sue perplessità le manifesta ad un interlocutore rimasto anonimo.

SALADINO: Sì, gli faccio venire la febbre, appena ci sediamo, chiariamo tutti i punti, tutto, e poi, "siccome mi sono impegnato, mi sono impegnato a portare avanti a livello politico e a livello territoriale... mi sento di portarla a conoscenza di questo", giusto è? E poi ho capito che io mi sto spaccando il culo, mi sto spaccando il culo per tutto questo, ho messo la faccia e vita, perché io rischio di morire ammazzato, perché io ho cambiato le carte in tavola, Salemi ha cambiato le carte in tavola a Mazara...

Il 15 settembre 2004 Saladino si confida con tale Salvatore Cascia. Anzi, si vanta delle sue complicità all'interno del Comune.

SALADINO: Allora, andiamo su Mazara del Vallo, su Mazara del Vallo abbiamo

**“Quello mi ha accreditato i soldi,
24.000 euro, quello delle eoliche...
24.000 euro, anche se sono ancora
sotto però, minchia, adesso posso
staccare quella fattura”**

pianificato ogni cosa, prima ancora che abbiamo fatto il progetto... a me hanno aperto la cassaforte di sera, con le chiavi e mi hanno dato il progetto dell'Elettra.

Saladino ricorda male. L'Elettra non c'entra nulla. Si tratta della Enepro che aveva presentato un progetto in concorrenza con la Sud Wind. Il 2 ottobre 2004 c'è una novità: Franzinelli riferisce a Saladino la sua disponibilità a pagare le tangenti, ma come contropartita non vuole più la sola stipula della convenzione, ma anche il rilascio della concessione edilizia per realizzare la centrale eolica.

FRANZINELLI: faremo gli assegni, faremo, troveremo una soluzione, sai che dobbiamo dare i soldi, perché io quando ho la convenzione col Comune di Mazara, io non ho mica la licenza a costruire... E possono sempre dirmi di no, attenzione, dobbiamo condizionare il risultato alla realizzazione del parco, allora i soldi ci sono, non c'è problema, per fare la convenzione non è che può spendere 300 milioni, per la convenzione.

SALADINO: No, vuole 75.000 euro, li volevano ora e...

FRANZINELLI: Quello che è, vuol dire gli dà la garanzia, però l'impianto dobbiamo farlo, perché altrimenti che senso ha? Gli impegni senza la garanzia di avere la possibilità di costruire non ne prendo... Ché anche più passa il tempo, qui il rischio è che blocchino tutto, la Regione.

SALADINO: La Regione?

FRANZINELLI: Eh, sì, sorta di domande, domande e domande fanno come in Sardegna: dicono alt, sono troppe, noi stiamo perdendo tempo, per cui cosa dico, queste convenzioni qua o arrivano adesso, altrimenti anche se arrivano a dicembre e quelli mi bloccano tutto, che me ne faccio della mia convenzione?

L'11 ottobre 2004 Martino si trova in Comune in compagnia di Campana. E contatta al telefono Franzinelli per avvertirlo che c'era necessità di cambiare la lettera d'intenti.

MARTINO: Ascolti dottore... io sono qua al Comune... e praticamente domani si conta di fare questa cosa. Ora, dopo l'incontro che voi avete avuto con il sin-



daco... ci siamo? Avete mandato una carta d'intenti... Accettavate che portavate al 2 e 15%... ecc. ecc. Ora, siccome noi contiamo di farlo solo in giunta e non farlo andare in Consiglio comunale, mi sente?

Martino è un consigliere comunale dell'opposizione. Eppure non ha alcun interesse affinché la vicenda sia trattata in consiglio. Vuole che sia la giunta ad occuparsene. Una giunta di diverso co-

lore politico nella quale, scrivono i magistrati, dimostra di avere un coinvolgimento nelle decisioni.

FRANZINELLI: E ma deve andarci in consiglio dopo, eh?

MARTINO: Per forza?... io... qua dicono di no... Non c'è bisogno, perché l'approva la giunta e poi si fa la convenzione. Lei dice che deve andare per forza in Consiglio?

FRANZINELLI: la convenzione è competenza del Consiglio, in tutta la Sicilia l'hanno fatto, eh?

MARTINO: Ma siccome loro hanno al-

che...

MARTINO: Meglio ancora, noi acceleriamo; siccome nella cosa che lei scrive, mi sente?... Scrive: "stipula della convenzione, la competenza è del Consiglio comunale, ecc. ecc.", no? Lei...

FRANZINELLI: Sì, più avanti compare, sì.

MARTINO: Eh, lei questo me lo deve levare, mi sente? E deve mandare ora subito...

FRANZINELLI: Le modifiche? Le ho già mandate.

MARTINO: No, ascolti: con... lei nelle modifiche che ha mandato... Scrive pure che la stipula della convenzione deve passare dal Consiglio comunale...

FRANZINELLI: Sì.

MARTINO: E questo lo dobbiamo abolire, quindi lei ora me lo riscrive... Me lo manda subito, che io le do il numero di fax, perché il dischetto lei ce l'ha, no?

FRANZINELLI: Sì, sì.

La nuova lettera d'intenti viene spedita l'11 ottobre 2004. Per rassicurare Saladino sul pagamento della tangente Franzinelli gli consegna un assegno bancario di 24.000 euro. Il 28 ottobre il figlio di Franzinelli riferisce al padre che l'assegno è stato messo all'incasso nonostante gli accordi non fossero questi. Si trattava di un titolo post datato.

FIGLIO: Papà? Ehi, ascolta, che cacchio hanno fatto su questi qua della Saladino? Mi ha chiamato la Banca Popolare... Gli è arrivato l'incasso... l'assegno dei 24 mila euro... (...).

FRANZINELLI: E lo tenga lì, dai, non lo paghi, quando arriverà il... quando fa l'operazione del.. lì sicuro paga, dai... Tanto già dovevamo pagarli lo stesso in quel momento lì... Io l'avevo fatto... dovevo mettere la data e non l'ho messa.

FIGLIO: Ah, ah, ah.

Il 4 novembre 2004 Franzinelli comunica telefonicamente a Saladino che l'assegno è stato pagato.

FRANZINELLI: Lì quell'operazione con la banca era stata fatta, mi ha detto.

SALADINO: Sì, l'ho fatta, la... domani, stasera, già l'abbiamo richiamato.

FRANZINELLI: No, no. È stato pagato, mi ha detto.

SALADINO: È stato pagato l'assegno?

FRANZINELLI: Certo. Mi hanno detto così dalla contabilità, non lo so, era stato pagato...

Mazara del Vallo, Lungomare Mazzini, 4 novembre 2004. Saladino viene intercettato insieme a Paolo Rabito, condannato per associazione mafiosa. Dunque, ci sarebbe anche l'interesse di quest'ultimo nell'affare.

SALADINO: Quello mi ha accreditato i soldi, 24.000 euro, quello delle eoliche... Minchia mi ha fatto respirare...

cune tracce che non c'è questa necessità, contano di farlo direttamente in giunta (...)

FRANZINELLI: ...Distinguiamo le due cose: allora, l'atto di assenso, secondo me, può farlo anche la giunta... e anche approvare lo schema di convenzione... però lo schema di convenzione lo fa con ratifica del Consiglio, mentre l'atto d'assenso...

FRANZINELLI: Vito... ok, mi pare

24.000 euro, anche se sono ancora sotto però, minchia, adesso posso staccare quella fattura di 50.000 euro, anche le altre cose.

RABITO: Ah, per questo hai fatto... questi cazzo di eoliche.

Anche Campana merita una ricompensa. Il 10 novembre 2004 Saladino ne parla con Franzinelli.

SALADINO: E Campana, se possiamo gli diamo un incarico dove... fuori da... fuori da Mazara, ah? Lei gli dice dove vuole essere messo e già ci muoviamo, comunque... Sì e vediamo un po' se ci possiamo dare un incarico fuori in questi parchi...

Il 19 novembre è il giorno della svolta: la giunta di Mazara del Vallo approvava lo schema di convenzione della ditta Sud Wind. Vito Martino chiama subito Saladino.

SALADINO: Vito? Pronto?

MARTINO: Dove sei? Dove sei?

SALADINO: Sono... da campagna sto andando a Salemi.

ti parla un po' lui Aquara. E a Mazara non... non è...

SALADINO: No, tu vedi un po' dove collocarlo negli altri... cioè devi essere tu a dirmi e a farmi dire... vedi tu te lo prendi e dici qua, qua e qua, è così, capito?... (...)

AQUARA: Che ti devo dire, lo possiamo mettere a Santa Ninfa, ah?

SALADINO: A Santa Ninfa assieme agli altri?

AQUARA: Sì, sì, sì... A Termini.

SALADINO: A Termini?

AQUARA: Sì, a Santa Ninfa, diglielo.

SALADINO: Santa Ninfa gli facciamo fare... ma non firmare il progetto adesso, no.

AQUARA. No, no, quando presentiamo l'atto definitivo, che siamo in procinto di farlo, lo facciamo prima.

E l'11 dicembre 2004 torna alla carica pure con Franzinelli. Le tangenti per i tecnici non sono state ancora pagate

SALADINO: Io purtroppo gli devo dire una cosa, che è il punto cruciale. Capisco che per lei è una situazione... però

“Io ora, Saladino personale, 75, glielo cancello e gli faccio 3 assegni, così me ne esco, 25, uno, due, tre, così si scrive? Zero, zero. Gli dico: senti, 25.000 e glielo do”

MARTINO: A posto, Mimmo. Tutto fatto.

SALADINO: Ma che dici Vito.

MARTINO: Ti giuro.

E Saladino, l'1 dicembre, torna alla carica per far riconoscere il premio che spetta a Campana.

SALADINO: Niente, io dovevo dirti... mentre sono con Franzinelli... devo dirti... ti stavo dicendo: dobbiamo collocare ad una persona. Visto che tu sei, diciamo... nelle progettazioni, nelle cose, tu devi fare in modo prima di pomeriggio, primo pomeriggio, di darmi un'indicazione dove collocare l'ingegnere Campana. È necessario fare questo passaggio. Vedi un po' tu dove, come, in quale situazione e in quale circo... cioè vedi tu, ecco.

AQUARA. Ma l'ingegnere... questo qua di dove... quale comune?

SALADINO: Comune di Mazara del Vallo è.

AQUARA: Ah, ho capito.

SALADINO: io ti parlo semplificatamente, ti passo un attimo Franzinelli che

io, ci sono stati degli impegni presi, a prescindere da tutto, la disponibilità dei tecnici... quei signori, martedì mattina, quando io, gli porto o progetti, martedì mattina... gli stacco l'assegno io, perché non posso fare altrimenti, perché se non me ne posso andare.

FRANZINELLI: Sì, ma gli assegni sono solo una garanzia, se si fa il progetto, perché, se non si fa il progetto, non si paga.

SALADINO: Se non si fa l'opera, e questo è chiarissimo...

FRANZINELLI: La mia società, ripeto, se li faccio, li faccio io, ma il rischio è tutto mio; la società non fa una cosa del genere se non ha la... l'autorizzazione.

Quando tutto sembra filare liscio, una tegola si abbatte sulla testa di Saladino e Martino.

L'assessorato regionale al Territorio, visto che il Comune non si è espresso sulla richiesta della Enepro, nomina un commissario ad acta per convocare il Consiglio comunale e analizzare la pratica. Nel frattempo il 21 dicembre 2004 il



Comune di Mazara del Vallo ha stipulato la convenzione con la Sud Wind. Saladino è sicuro che tutto andrà per il verso giusto e organizza il pagamento delle tangenti.

SALADINO: ... io ora, Saladino personale, 75, glielo cancello e gli faccio tre assegni, così me ne esco, 25, uno, due e tre, così si scrive? Zero, zero. E glielo scriviamo, allora, gli dico: senti, 25.000 e glielo do... gli faccio questa operazione così per data, e gli metto 30/4/05, e gli metto Mazara, 30/4/05, ora glielo giro e glielo do, me stesso per ... gli metto 30/4/05.

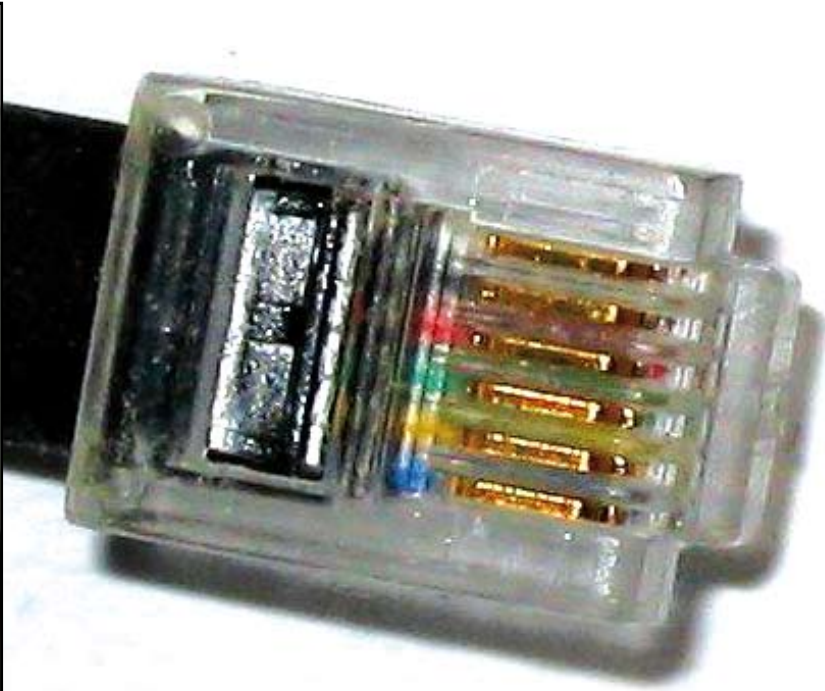
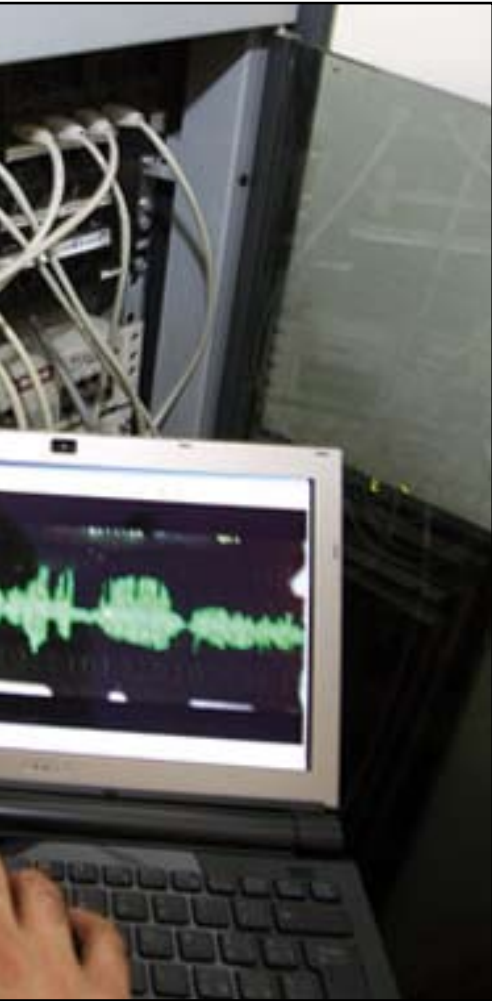
Intanto la Regione approva lo "schema di convenzione della Enepro". Franzinelli a questo punto teme che Campana "fa il doppio gioco". Comincia allora la battaglia per ostacolare la Enepro. La Sud Wind denuncia al Comune l'installazione abusiva di una stazione anemometrica sul terreno che le era stato affidato con la convenzione del 21 dicembre. Il sindaco Macaddino chiede un parere alla Regione che boccia la procedura della Sud Wind. Martino non si arrende e il 5 maggio 2005, mentre è in macchina, con Franzinelli chiama il sindaco Macaddino per dimostrare che continua a lavorare per la causa.

MARTINO: Giorgio, dimmi, come?... Io qua sono, con il dottore Franzinelli. Giorgio? Giorgio? Senti un poco, vedi che la Regione ha fatto un nuovo decreto sui parchi eolici che toglie tutti



i poteri ai sindaci, ah? Decidono tutto loro, quindi in questa maniera, anche se autorizzano un parco eolico, a te salta la convenzione, mi senti?... quindi io credo che su questa faccenda voi sindaci dovete valutare attentamente e fare bordello, maggiormente voi sindaci di sinistra e di eccetera.

Il 26 maggio 2005 il Consiglio comunale di Mazara del Vallo viene convocato in seduta straordinaria e boccia il progetto delle Enepro contro cui ha votato pure Vito Martino. Le cose per la Sud Wind vanno a gonfie vele e la società acquista due Mercedes, una per Martino e l'altra per Saladino.



**“Mancano un sacco di cose
La pubblicazione io l’ho fermata
perché c’è l’ufficio legale
che mi chiede le contro-deduzioni
per il contenzioso Sud Wind”**



MARTINO: Io Vito sono. Ma dimmi una cosa, per le assicurazioni ti ha chiamato quello? Non ti ha chiamato, vero? Va bene, va bene. Va bene, ciao, ciao. No le macchine là sono, pronte dovrebbero essere, le macchine pronte dovrebbero essere. Ora vediamo. Lui più tardi scende e poi vediamo...

SALADINO: Dove, le macchine nostre? Aspetta che lo chiamo. Io faccio chiamare a loro per vedere se hanno fatto, perché doveva fare il bonifico solo e quello era già pronto per andare a fare, la macchina nostra non la faceva senza, aspetta. Non mi ha chiamato, però. Se non mi ha chiamato, vuol dire che non l’ha fatto.

Il 24 settembre 2005 Martino viene visto salire in Piazza Porta Palermo sulla Mercedes modello C 220, una macchina che vale quasi quaranta mila euro.

La Sud Wind e la Enepro sono ormai ai ferri corti. Una possiede i terreni su cui fare l’impianto, e l’altra tutte le autorizzazioni. Iniziano allora le manovre per l’acquisizione delle due società da parte di una terza impresa, la Eolica del Vallo con sede ad Alcamo e riconducibile all’imprenditore Vito Nicastrì.

Il 21 dicembre 2005 Martino parla con Nicastrì e lo mette in contatto con Giovanni Giammarinaro, dirigente del Set-

tore Urbanistica del Comune di Mazara del Vallo.

MARTINO: Ascolta Vito

NICASTRI: Dimmi

MARTINO: Sono al Comune, c’è l’architetto Giammarinaro qua, che voleva parlare con qualcuno di voi, gli ho detto: “ti faccio parlare con Nicastrì”

MARTINO: Tieni, vedi che ti deve dire delle cose

GIOVANNI: Buongiorno, senta, a me servirebbe che qualcuno di voi venisse qua a Mazara perché ci sono due richieste attualmente: una che è la pubblicazione della... da mandare per l’attivazione della cabina primaria

NICASTRI: Sì

GIOVANNI: E l’altro è il nulla osta che avete chiesto

NICASTRI: Sì

GIOVANNI: Oh... però di fatto, il progetto del nulla osta è incompleto perché mi dovete portare tutti gli elementi perché costituisce concessione edilizia... man... man... mancano un sacco di cose. La pubblicazione io l’ho fermata per altri motivi, perché c’è, attualmente c’è l’ufficio legale dell’ente nostro che mi chiede le contro-deduzioni per il discorso contenzioso Sud Wind - Enepro. Se c’è già una ricicatura di questa cosa, è bene che voi lo... lo fate sapere al Comune, in modo che noi possiamo andare avanti

con la pratica Enepro. Se no, in base al contenzioso, l’ufficio legale mi dice di fermarmi...

NICASTRI: Perfetto

GIOVANNI: Chiaro?

NICASTRI: Ora io le... le preannuncio due eventi importanti

GIOVANNI: Che il contenzioso è stato chiuso l’ho...me l’hanno già detto, me l’hanno anticipato, ma il foglio di carta c’è?

NICASTRI: Ora le due...le dico i due eventi, se lei me li fa dire, così conosce il primo

GIOVANNI: Sono, sono tutto orecchie

NICASTRI: E così conosce anche il secondo, che non è di sua conoscenza

GIOVANNI: Sì

NICASTRI: Il primo è che il contenzioso, diciamo che è stato chiuso in maniera verbale ed è tutto da definire per iscritto. Il secondo è che il progetto dell’Enepro è andato al DRU ed è stato esaminato favorevolmente

GIOVANNI: Sì

NICASTRI: Per cui c’è il decreto di variante urbana

GIOVANNI: Questo già lo sapevo, non mi sta dando...non mi sta dando nuove notizie

NICASTRI: Ah ecco

GIOVANNI: (ride)

NICASTRI: Siccome c’è il decreto che è prossimo alla firma del direttore, nel momento in cui verrà firmato, io mi auguro entro fine anno, verrà notificato al Comune di Mazara. Automaticamente

nel momento in cui c’è un’approvazione progetto da parte dell’assessorato al Territorio, decade quel contenzioso, io vengo là e ci sentiamo intorno ad un tavolo.

GIOVANNI: Perfetto e allora

NICASTRI:e ci spieghiamo a chiare...mi faccia finire

GIOVANNI: Sì

NICASTRI: E ci spieghiamo a chiare lettere che i contenziosi tra l’uno e l’altro, al di là dell’accordo che verrà sottoscritto quanto prima, ma decadono perché un progetto muore e l’altro non c’è più.

Il 28 febbraio 2006, il Comune di Mazara del Vallo acquisisce la lettera con la quale l’assessorato regionale Territorio e Ambiente autorizza il progetto della Enepro. E il 17 marzo 2006 Martino e Saladino tornano a parlare delle tangenti da pagare.

VITO: allora Mimmo la prossima settimana, appena chiudiamo la convenzione e chiudono l’accordo ci sediamo con lui e ci fermiamo o ci danno munita o non facciamo più niente, ma prima dobbiamo avere l’accordo e la convenzione quella là.

MIMMO: sì troppo troppo deluso sono, lo sai perché sono deluso perché lui non ha minimamente, minimamente ottemperato a niente tu pensa che ho speso

“Giovedì prossimo devo essere a Bolzano alla riunione e... parlando no di... di elezioni ma delle cose che sai... di quelle fatture che devono pagarci sai?”

mille e 32 euro per i contratti degli anemometri li ho usciti io, mi ha detto quando arrivo le porto i soldi liquidi e l'assegno della FRI-EL, questi miei, miei Vito e che devo uscire sempre soldi io e sono indebitato con le banche che da un momento all'altro fallisco ma che fa scherza?

VITO: io ti sto dicendo...

MIMMO: ah?

VITO: io finora non gliene ho parlato di soldi e tu lo sai che lui appena si firma l'accordo che deve scendere che... ha l'accordo con cosa...con Nicastrì

MIMMO: ah?

VITO: quello l'altro giorno l'abbiamo incontrato ad Alcamo... a Palermo e ha detto che ha tutto pronto, quindi se lunedì definiscono e chiudono io in settimana, dalla prossima settimana facciamo la convenzione qua a Mazara, mi senti, dopo di che ci fermiamo e gli diciamo "allora da questo momento in poi non facciamo più niente se non ci dai un po di soldi"

MIMMO: ma che è un sistema... anche la FRI-EL nel contratto ci ha messo 10 mila euro

VITO: quanto?

MIMMO: Vito in un mio contratto ci ha messo gli ha messo 10 mila euro di anticipo me l'ha detto Francesco.

Martino e Saladino sanno che fra qualche giorno, il 20 marzo, sarà stipulato l'accordo fra la Eolica del Vallo e la Enepro che porrà fine al contenzioso che quest'ultima aveva da tempo con la Sud Wind sulla titolarità del parco eolico di Mazara. Il 23 marzo Martino torna a fare pressioni su Giammarinaro. Adesso serve il nulla osta per la costruzione della sottostazione del parco.

GIAMMARINARO: sì dimmi Vito

MARTINO: a che ora lo fissiamo questo incontro per domani Giovanni?

GIAMMARINARO: quale incontro Vito?

MARTINO: Giovanni ieri ne abbiamo parlato, devono venire quelli per... il coso la... il nulla osta per la sottostazione

GIAMMARINARO: ma io l'incontro non l'ho detto, io domani ho un incontro

con la Curia è giusto? lo possiamo fare lunedì, io non so quanto tempo perdo là, domani mattina

MARTINO: ieri siamo rimasti che io dovevo chiamarti e tu mi dovevi dire quando potevamo vederci, io non ti sto dicendo delle cose diverse...

GIAMMARINARO: non lo so Vito

MARTINO: siccome quelli devono venire da fuori

GIAMMARINARO: lo so, lo so

MARTINO: ad occhio e croce che so, tu quando pensi di finire, gli dico magari verso l'una così siamo sicuri?

GIAMMARINARO: verso l'una... lo vedi a me dispiace parlare con questi e io non ho nemmeno cognizione di cosa sto parlando, il tempo di vedermi le carte prima di parlare con loro non ce l'ho va', comunque vediamoci, verso l'una, verso le dodici e mezzo, l'una

Il 6 aprile 2006, davanti ad un notaio di Alcamo la Enepro vende alla Eolica Del Vallo il ramo d'azienda costituito dal progetto di parco eolico nel Comune di Mazara del Vallo. Il 13 maggio Franzinelli parla al telefono con Martino, anche delle vicine elezioni.

MARTINO: grande dottore!

FRANZINELLI: ehi Vito dove sei di bello?

MARTINO: ma a posto, siamo qua in piena campagna elettorale

FRANZINELLI: a caccia di voti?

MARTINO: a caccia di voti! sono per strada, in questo momento sto facendo una riunione alla sede

FRANZINELLI: eh!

MARTINO: e poi sto facendo il porta a porta per strada che paga, sa?

FRANZINELLI: e lo credo!

MARTINO: che paga...

FRANZINELLI: sì, sì

MARTINO: stiamo andando bene su Mazara stiamo andando veramente bene eh... e anche fuori stiamo incominciando, non so però onestamente, non lo le devo dire come sono combinati gli altri, ma noi stiamo andando bene

FRANZINELLI: va boh! ascolta io giovedì prossimo devo essere a Bolzano alla riunione e... parlando no di... di elezioni ma delle "cose che sai"

MARTINO: sì!

FRANZINELLI: discuteremo anche di quelle fatture che devono pagarci sai?

MARTINO: sì!

FRANZINELLI: di "quelle cose" che deve pagare a Saladino in sostanza no?

MARTINO: sì, sì, sì, sì!

FRANZINELLI: e allora te l'ho voluto dire così perché so che ti eri interessato della cosa insomma...



MARTINO: certo! certo! certo! e Saladino già le ha spedite le "cose"

FRANZINELLI: sì, sì le ha fatte le "cose" e adesso...

MARTINO: va bene! va bene! va bene!

FRANZINELLI: vedrò di fargliele pagare al più presto possibile dai!

MARTINO: va bene, grazie dottore, già è una....

FRANZINELLI: okay?

MARTINO: un'altra bella notizia!

Martino attende con ansia i soldi che l'impresa di Bolzano gli deve far pervenire tramite Saladino

MIMMO: Vito!

VITO: e vuoi vedere se....

MIMMO: pronto?

VITO: sì, sì ti sento, vuoi vedere se sono arrivati i soldi per favore?

MIMMO: Vito!!

VITO: io ti sento, io ci sento

MIMMO: eh! eh! io sono qua con mio figlio davanti alla banca, perché ero da mia madre e sto arrivando adesso insieme a lui qua

VITO: va bene, fammi sapere

MIMMO: siamo qua stiamo entrando e te lo so dire e poi Francesco deve telefonare là sopra da cosa... e io sto scendendo a Mazara ciao!

Il 24 maggio salta fuori che anche la Enepro godeva di una "sponsorizzazione" mafiosa. Lo dice Giuseppe Sucameli, funzionario del Comune di Mazara del Vallo, parlando con un tale Calogero.

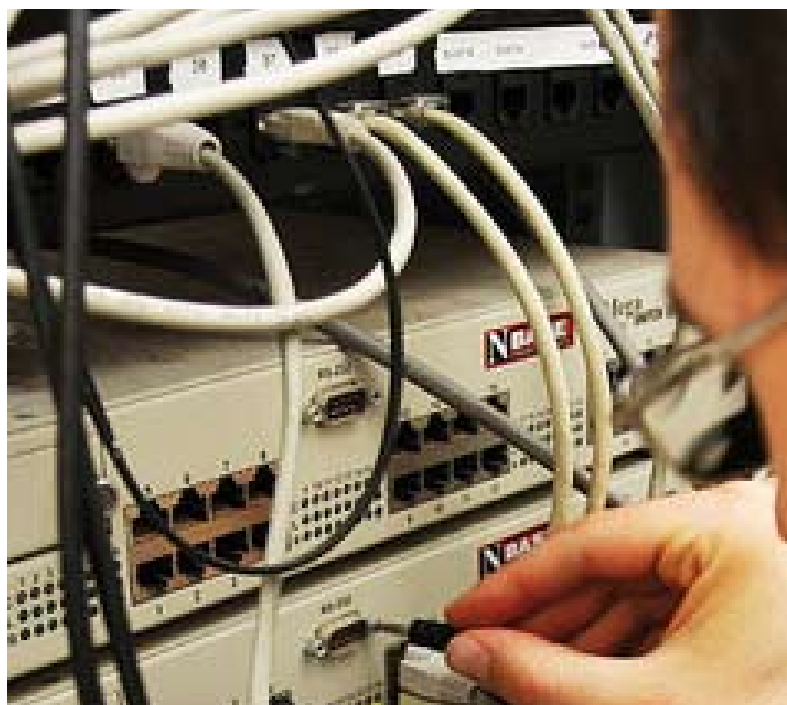
SUCAMELI: ...la Enepro... li ho patrocinati. Io!...

CALOGERO: sì, lo so!...

SUCAMELI: E ci ho portato tutte le cose avanti... Io e l'ingegnere Candela!... so tutto di Enepro... Poi è nata la Wind Sud... che... li anticipò qua!... e gli ho fatto dare la concessione io... alla



“Se c’è il sistema per scavalcare il consiglio di giunta... problemi non ne abbiamo! Il sindaco ci tiene... non gli abbiamo promesso... quelle cose”



Wind Sud... picchi vinni Battista Agate... e gli ho fatto dare il Via CALOGERO:... mandati da Vito Martino.

SUCAMELI: Quelli... siccome si erano ‘avanzati’... con l’Enepro... e gli hanno dato pure la ‘come si chiama’ pure all’Enepro!

Sucameli, dunque, dice apertamente al proprio interlocutore (individuato in Calogero Tamburello) di aver lavorato, inizialmente, insieme all’ingegnere Antonino Candela (responsabile del settore lavori pubblici presso l’Amministrazione Comunale di Mazara fino al 2004) affinché la Enepro ottenesse la convenzione per realizzare il parco eolico di Mazara. Poiché il mafioso Giovan Battista Agate gli chiedeva di appoggiare, invece, la Sud Wind alla fine anche lui aveva dovuto cambiare idea.

Ed è nel corso di questa conversazione che salta fuori il nome della società Fera, anch’essa operante nel settore delle energie alternative, e pure sponsorizzata da Cosa Nostra. In particolare, dalla famiglia Tamburello. Salta fuori il nome di Sebastiano Falesi che, quale emissario dell’impresa Fera, parteciperà agli incontri con il sindaco di Mazara del Vallo. Ed il sindaco viene menzionato dai due interlocutori. Sucameli il 24 maggio 2006 sostiene che loro al sindaco hanno promesso delle cose.

CALOGERO: Nicosi parlava di Giunta!...

PINO: Come?...

CALOGERO: Nicosia ... l’altra volta parlava di Giunta... noo!... cosa competente di Giunta è!...

PINO: Mah!... se è di Giunta...

CALOGERO: meglio ancora!...

PINO: Meglio ancora!...

CALOGERO: Non è che ha persone

che...

PINO: Anzi... ah!... va bene... poi se... c’è il sistema per... se c’è il sistema per scavalcare il consiglio di Giunta... due botte (colpi) è!... minchia!... problemi non ne abbiamo!... il sindaco ci tiene... non gli abbiamo promesso... quelle... quelle cose al sindaco!... noi!... è giusto?... Lui... può dire... l’altro giorno... mi ha chiesto!... l’altra volta... prima di partire... qualche mese e mezzo fa!... due mesi fa!... gli ho detto... ancora... stiamo lavorando!... dice... sbrigatevi!... basta!... dobbiamo... ripetere sempre le stesse cose?

Il 28 maggio 2006 si tengono le elezioni regionali in Sicilia. Martino, candidato per Forza Italia, è il secondo dei non eletti. Ha speso tanti soldi per la campagna elettorale, ma del denaro promesso da Saladino ancora non c’è traccia.

MIMMO: Vito! senti qua io mi sono sentito con Franzinelli proprio adesso, perché sono partito da Chiusa Sclafani in questo momento, da Chiusa Sclafani, sono sotto Sambuca di Sicilia, mio figlio Francesco sino a poco fa è andato in banca e non c’era niente... io... da qua che devo fare? ti sembra che ho la bacchetta magica? io sabato ho chia-

mato a Mauriello e gliel’ho detto pure, mio figlio Francesco gli ha mandato tre fax con la scrittura di questi soldi che devono arrivare per pagare fatture, se non mi arrivano che cazzo ne so Vito! ti sembra che sono io? io mi trovo sulla strada, fratello mio, con la prostata che mi fa male con gli impegni che devo portare “cose a li cristiani” qua, come sono finite le elezioni a livello regionale Vito?

Il 24 giugno 2006 Martino viene a sapere da Pietro Mauriello, dipendente della Friel Green Power, che il pagamento deve essere disposto da Josef Gostner

PIETRO: pronto?

VITO: grande Pietro! spero che non dormi e che ti ho disturbato ah!

PIETRO: no assolutamente dimmi tutto

VITO: non mi dire che lavori!

PIETRO: no, no!

VITO: ah! meno male

PIETRO: non sto facendo niente, stavo leggendo, stavo iniziando a leggere

VITO: ascoltami, com’è finita con quelle cose là?

PIETRO: eh! non è finita nel senso che, non ho ancora beccato Josef sto aspettando lunedì dovrei sentirlo e vediamo di... concludere, parli di quelle due fatture?

VITO: sì! Sì! Sì!

Il 10 luglio 2006, finalmente, i soldi tanto attesi arrivano. Più esattamente, la somma viene accreditata sul conto corrente dei Saladino. Martino fa pressioni sul figlio di Saladino, Francesco, per prelevare la somma.

FRANCESCO: pronto?

VITO: Francesco? Vito!

FRANCESCO: chi Vito dimmi

VITO: ma a che ora ci vediamo Francesco?

FRANCESCO: a che ora... io devo andare dal ragioniere, devo parlare prima con il ragioniere, già gli ho parlato ed ho un appuntamento questo pomeriggio

VITO: intanto “questi non devi prenderli” Francesco?

FRANCESCO: come li prendo? prima con il ragioniere devo parlare Vito!

VITO: ma il ragioniere è quello che autorizza i prelievi in banca Francesco?

FRANCESCO: ma “iddu chi sunnu prelievi Vito”! ohhh... poi te lo spiego, non sono prelievi, non posso prelevare

VITO: ma queste cose perché non me le dicevate prima picciotti... che noi... eh! non ci siamo.

Il 12 luglio 2006, Saladino spiega a Martino che sta cercando con l’aiuto di tale ragioniere Pellicane di Santa Ninfa di trovare il modo per fargli avere i soldi.

MIMMO: perché doveva andare dal ragioniere... dal ragioniere, perché io sono qua a Salaparuta e sto vedendo alcune carte con i tecnici, da stampare per altri posti hai capito?

VITO: umh!

MIMMO: e lui doveva andare dal ragioniere, dal ragioniere Pellicane hai capito?

VITO: ho capito!

MIMMO: perché è là perché...

VITO: ho provato... ma Pellicane quello qua di Campobello?

MIMMO: Campobello? a Santa Ninfa! quale Campobello

VITO: ho provato a chiamarlo ma non lo...

MIMMO: sono due giorni che combatte con questa cosa Vito! è da lunedì mattina che combatte con queste cose.

Il progetto per il parco va avanti. Anche il sindaco di Mazara del Vallo, Giorgio Macaddino, pare riconoscere il ruolo di tramite svolto da Martino fra l’amministrazione comunale e le società interessate alla realizzazione del parco eolico. In una telefonata del 21 giugno 2006, il consigliere spiega al sindaco quali sono i piani:

GIORGIO: che c’è Vito?

VITO: senti c’è questo del parco eolico che vuole venire a fare... quando gli devo dire?

GIORGIO: lui quando può venire Vito?
 VITO: e quando può venire, l'altro ieri ...
 inc... ieri non lo so tu... inc...

GIORGIO: ma visto che viene da fuori,
 mi segui tu a me? e non è che gli posso
 dare vincoli di giornate e anche per met-
 terlo a suo agio, io ho un unico impegno
 ed è lunedì che c'è una conferenza stam-
 pa al Comune che presentiamo...

VITO: ma tu domani sei, tu domani sei
 al Comune?

GIORGIO: sì, sì

VITO: in mattinata?

GIORGIO: tutto il giorno si può dire... in
 mattinata sì perché?

VITO: in caso lo faccio scendere doma-
 ni, discute un poco perché praticamente
 ti deve discutere poi di un'altra cosa.

GIORGIO: (tossisce) va bene!

VITO: perché ci sono... perché tu prati-
 camente su questa cosa, concordato con
 lui dai incarico.

GIORGIO: sì!

VITO: mi senti al dirigente, al segretario



**“Al dirigente, al segretario
 per rifare la convenzione!
 Tu devi soltanto concordare con
 lui alcune cosette poi il resto basta
 che dai disposizioni”**

per rifare la convenzione che poi tu fini-
 sci! tu devi soltanto concordare con lui
 alcune cosette poi il resto basta che dai
 disposizioni ci pensano

GIORGIO: perfetto!

VITO: ci pensa il segretario là

GIORGIO: lui domani può venire? da
 dove viene questo?

VITO: da Alcamo adesso vediamo, ades-
 so vediamo, lo chiamo e ti faccio sapere
 GIORGIO: ah allora apposto mi sembra-
 va che era “quello là di fuori”

VITO: ma può darsi che lui nemmeno
 c'è domani, ti sembra facile adesso ve-
 diamo e in caso se non ti chiamo confer-
 mato per domani

GIORGIO: va bene Vito.

A complicare la trama tessuta da Marti-
 no giunge la società Fera di Milano che
 presenta un altro progetto al Comune di
 Mazara, avendo ottenuto tutte le autoriz-
 zazioni necessarie dalla Regione, dalla
 Soprintendenza, dal Genio Civile e dalla
 Forestale. Martino e Nicastri concordano
 di agire sul sindaco per fare in modo
 che la Fera scenda a patti con la Eolica
 del Vallo.

MARTINO: questa cosa li spaventa o no?

NICASTRI: ma poi se il Comune li chia-
 ma... li spaventa! basta che il Comune li
 chiama e gli dice: “dunque allora noi
 saremmo ohh... dell'avviso che sareb-
 be opportuno che voi vi vedeste, se no
 facciamo bordello senza...inc...” questo
 in sintesi, uno non glielo dice in questo
 modo

MARTINO: secondo me

NICASTRI: lo chiama il Comune

MARTINO: se devo dirtelo io secondo
 me glielo dice in questa maniera

NICASTRI: e fa bene è meglio, è me-
 glio accusi si piscianu d'incoddu (si
 spaventano, ndr)

Interrotta la telefonata Martino chiama-
 rà un collaboratore del sindaco per dir-
 gli di combinare un appuntamento con
 i rappresentanti della società milanese.
 Incontro che ci sarà e di cui il collabo-
 ratore darà contezza a Martino. “Giorgio
 (Maccadino, ndr) gli ha detto dice: ‘allo-
 ra ascolta un attimo, voi qua siete otto, la
 c'è un impianto di venti, io come Comu-
 ne ho l'interesse ad avere... royalty su
 ventotto, quindi sia chiaro che io me le
 gioco tutte per avere questo tipo di situa-
 zioni sui ventotto. Quindi quello che vi
 consiglia vivamente è di trovare un'in-

tesa’, ha detto: ‘perchè se no il Comune
 si mette di traverso!’ E allora, lui ha detto
 questo, dice: ‘per noi, problemi di una
 intesa non ce ne sono, siamo aperti’.

Martino e Franzelli continuano a tessere
 la trama: Nicastri, infatti, dovrà gonfiare
 il computo metrico degli scavi, in modo
 tale da far risultare, per esempio, 130 ciò
 che in realtà costa 100, in modo da divi-
 dersi, poi, con la ditta che fa gli scavi, il
 surplus di 30 conseguito (dice Martino:
 “dieci sono i tuoi e 20 sono i miei”). E
 nella scelta della ditta viene coinvolto il
 suocero di Martino, Antonino Cuttone,
 perché vengano rispettati determinati
 “equilibri”.

Il 22 novembre 2006, la Eolica acqui-
 sisce un ramo della Sud Wind e Luigi
 Franzinelli incassa un milione e 300
 mila euro. Ma, al 5 dicembre 2006, il
 passaggio della convenzione dalla Sud
 Wind alla Eolica del Vallo è ancora fer-
 mo. Vito Martino, esasperato, chiama un
 consigliere provinciale per chiedergli di
 intervenire sul funzionario comunale.
 “Mi devi fare una cortesia Pino – dice al
 collega di partito - devi telefonare a Gio-
 vanni Giammarinaro e gli dici che mi fa
 quella cosa che mi deve fare, perché ora
 sta facendo davvero brutta figura, e mi
 sta... e mi sta facendo agitare... siccome
 quando io mi agito poi mi conosco, mi
 senti? (...) lui non è che si può permettere
 di bruciare anni e anni di lavoro, mi deve
 fare una presa d'atto, che è una grande
 minchiata 15 giorni fa, dopo due mesi
 che mi annacava ci siamo seduti”. Alla
 fine il funzionario preparerà la delibera e

la sottoporrà al vaglio del consigliere.

Nel febbraio del 2007 Martino riceve
 una telefonata di Nicastri, di cui riportiamo
 la trascrizione:

NICASTRI: Vito Martino!

MARTINO: hei Vitù che abbiamo?

NICASTRI: questo Mazara 2 in delibe-
 ra Consiglio Comunale quando cazzo ci
 va?

MARTINO: Mazara 2?

NICASTRI: delibera Consiglio Comu-
 nale articolo 7

MARTINO: ci stanno lavorando

NICASTRI: ci stanno lavorando...sono
 quelli dell'Anas lavoriamo per voi, poi
 tu li cerchi e stanno dormendo sotto gli
 alberi!

MARTINO: (sorridente) non è vero!

NICASTRI: come? minchia quelli
 dell'Anas, buttana quelli sono per an-
 tonomasia...

MARTINO: ma come ti è venuta que-
 sta cosa del Consiglio Comunale ora
 come ti è venuta?

NICASTRI: siccome sono qua con
 l'altra Società Fera mi dice che il loro
 progetto lo stanno portando in Consi-
 glio e la delibera è pronta, quello loro
 e quello nostro no!! ma non dovevano
 andarci insieme?

MARTINO: quello loro sì e quello no-
 stro no?

NICASTRI: minchia! ma tu che che
 fai non conti lì??!

MARTINO: minchia queste cose non
 me le devi dire

NICASTRI: ora me lo sta dicendo è qui
 dinnanzi a me, mi sente parlare mentre
 io parlo con te

MARTINO: chi c'è? chi c'è? con te chi



Una veduta aerea di Mazara del Vallo

MARTINO: l'assegno è arrivato?
 NICASTRI: l'assegno devi aspettare altri tre giorni avà arrivari di dda ncapu
 MARTINO: va boh
 NICASTRI: statti calmo che arriva Vito, quando ti dico che ti pago io ti pago
 MARTINO: sono molto calmo io, io mi sento una roccia avendo te no tu avendo me
 NICASTRI: una roccia... minchia ho un leone lì a Mazara, mentre gli altri corrono più veloci di te
 MARTINO: no per la verità, per la verità



c'è?

NICASTRI: l'ingegnere

MARTINO: quello...

NICASTRI: quello che era con me sì..

MARTINO: ah! Ehhh

NICASTRI: minchia lui è più potente di te, io mi sentivo un cannone avendo a te, invece ho un asino zoppo com'è la cosa?!

MARTINO: non ti preoccupare non c'è problema, io aspettavo veramente per la verità prima la soprintendenza per evitare ...inc...(si sovrappongono le voci)

NICASTRI: non serve! fregatene! non serve

MARTINO: va bene, non ti preoccupare, lunedì la vediamo questa cosa, va bene? l'assegno è arrivato no?

NICASTRI: ah?

NICASTRI: andiamo facci fare questa delibera loro

MARTINO: poi te ne parlo non...

NICASTRI: a loro fagliela fare se è pronta, anche se quella nostra ce la fanno dopo non fa niente

MARTINO: ma il senso era questo, perché Pino è venuto a parlarmi e gli ho detto: se voi siete un po' avanti andate avanti il problema non è questo

NICASTRI: va bene sì ...sì.. vanno avanti loro non fa niente

MARTINO: è giusto? va bene?

NICASTRI: va bene! ti saluto

MARTINO: ciao, ciao.

Dopo l'accesa conversazione con Nicastri, Martino interessa direttamente il sindaco. "Stanno preparando la delibera per il consiglio Comunale quella del parco

“Allora ora ti fazzu na confidenza. Lo sai perché decido di andare candidato? Decido di andare candidato perché... intercetto uno sponsor di 50 mila euro...”

eolico Fera – dice a Giorgio Macaddino – secondo me sarebbe opportuno di andarcene in Consiglio Comunale tutti e due, mi senti? Quindi vedi chi la sta facendo questa cosa e glielie fai preparare tutte e due (...) sia Eolica Vallo che questo (...) anche in considerazione dell'accordo che c'è, che già è stato sancito”.

Poco tempo dopo, però, Martino riceverà ancora una telefonata da Nicastri dello stesso tenore della precedente.

MARTINO: hei Vito?

NICASTRI: domani mattina mando Irene con il geologo che è di Mazara, se entro l'una non esce fuori il progetto per mandarlo poi al genio civile, di Mazara 2 considerati licenziato da consigliere comunale e da tutte cose.

Ma continua a essere una corsa a ostacoli. La ditta che doveva svolgere i lavori, individuata da Martino, dal suocero Cuttone e da Franzelli non va più bene. Una questione di “equilibri”

MARTINO: (...) a un certo punto difendo quale causa, se io porto il business, ora vado a discutere con Nino, Nino mi ha chiamato... sono venuti meno tutta una serie di punti di riferimento... e non c'è nulla da fare... anche perché a noi non conviene... si parla con un altro, ci si portano altri mezzi”.

“Il compendio delle risultanze investigative raccolte – scrivono i magistrati – induce a ritenere che Martino si riferisca a “punti di riferimento” mafiosi. Gli arresti verificatisi, evidentemente, avevano mutato gli equilibri in seno all'articolazione mafiosa mazarese”. E concludono: “Dalle parole di Martino si evince che anche la scelta di tale impresa aveva obbedito alla logica di equilibri mafiosi che, ora, si erano modificati. Se ne deduce che anche l'ingaggio di tale ditta era stato uno dei passaggi del coinvolgimento mafioso, che ha marchiato l'intera operazione “parco eolico di Mazara del Vallo”.

LO SPONSOR PER LA CANDIDATURA

Il 25 settembre in una intercettazione nell'auto di Vito Martino questi confessa a un conoscente i reali motivi che l'hanno spinto nell'agone politico e parla del

“tradimento” di Saladino che non gli avrebbe versato quanto spettava al politico come garanzia del suo impegno perché i progetti sul parco eolico andassero in porto.

VITO: allora, ti ni cuntun' avutra? Allora ora ti fazzu na confidenza... lo sai perché io decido di andare candidato? Ah?! Decido di andare candidato perché... intercetto uno sponsor di cinquanta mila euro...

GASPARE: eh!

VITO: lo sai soccu dico io? Ne spendo dieci e nella peggiore delle ipotesi ne guadagno quaranta, mi senti? Come faccio per...

GASPARE: chiossà di dieci mila spinisti

VITO: no non li ho spesi Gaspare

GASPARE: ma che minchia dici?

VITO: ma soccu ho speso io Gaspare?

GASPARE: ...inc...sezione, cose, spisi su

VITO: ma questo un'altra... Vito Catalano mi detti una mano di aiuto... si avissi pigghiatu sti soldi... ci li avissi ritornatu d'arè, ascoltami un amico mio, socio mio che stavamo facendo alcune cose, comu facemu allora... siccome tu con questa società ci hai il contratto... facci la fattura, faglieli transitare nel tuo conto... mi senti?... sti soldi a mia un'arrivaru chiù Gaspare!

GASPARE: e picchi?

VITO: un'arrivaru chiù!... cristiani... comu cristiani dda lu mezzu... e alla fine abbiamo chiuso la partita che... siccome avemu a pigghiaru avutri soldi... questi soldi se li tiene lui come acconto, quando arrivanu l'avutri soldi, allora stiamo parlando di cento milioni

GASPARE: cioè... fammi capire... la persona incaricata

VITO: amico mio, socio mio!

GASPARE: ...inc...

VITO: socio mio! Ehh! Socio mio! Allora non tutti i mali vengono per nuocere... perché io con questo avrei dovuto fare una serie di lavori... e li avrei dovuto fare con la sua ditta... meno male chi mi fici sta cosa... soccu ti voggghiu dire... stiamo parlando di cinquanta mila euro, lassamu stare li cinquanta mila euro li

gesto no...lu sai quante volte...siccome...li vidisti a chissi di...chissi di...chi ficiru a Brescia stu gesto ddocu...tu vai per...per fare soccu...scummogghi cose chi un ti intere...picchi un si annegano a mare, si annegano a mare, appena capita ci la fazzu pagare... appena capita ci li cafuddu dda lu cozzu...cinquanta mila euro...avutru chi...fazzi ci pari chi... Pino lu sapi stu fattu chi avia truvatu lu sponsor... nella peggiore delle ipotesi dissi: oh comu finisci finisci intanto mi gioco una partita, faccio un'esperienza politica e ci abbuscu qualcosa.

GASPARE: ...inc... minchia anche gli amici miei, votare pi Vito...c'era entusiasmo

VITO: poi alla fine si è perso...non ho sbagliato io, si è persa in maniera automatica... ed è normale che si perdeva Gaspare...

GASPARE: perché alla fine c'erano... colossi davanti

VITO: non c'era la.. no colossi...anche io lo sapevo Gaspare, io ho limitato di spendere soldi, non mi sono lasciato prendere... mi senti?...

Ma un'altra versione dei fatti è quella fornita da Saladino a un amico, mentre colloquiano in macchina.

SALADINO: Voleva munita (si riferisce a Martino, ndr), cento milioni, ha detto: va bene, ti diamo cinquanta mila euro e poi facciamo i calcoli, mi caricano lu morto a mia mi hai capito? (...) Franzinelli appena fa questo mi chiama: 'Signor Saladino veda che questo vuole i soldi, io voglio le garanzie, voglio sapere se questo è quotato politicamente, anche se non acchiana (viene eletto, ndr) gli danno un posto istituzionale', mi ha detto: 'la palla a lei ora passa', ed io che cosa ho fatto? La sera prendo e me ne vado da D'Alì, piglia e mi chiama lui. Mi ha detto 'dove sei?' gli ho detto: 'da D'Alì!' mi ha detto: 'tutto a posto? E tu come mai qua?' gli ho detto: 'scusami, ma tu da quanti anni è che lo conosci?' 'Politicamente adesso'. Gli ho detto: 'io lo conosco da quando ero piccolo' e la differenza è tanta, senza dirgli niente a lui, il motivo, chiama D'Alì parla.... E vado a chiudermi in una stanza con uno di Marsala ed un altro che sono quelli che diciamo... vengono chiamati in gergo...una specie di quelli che sono nelle stanze dei bottoni che decidono le cose va bene!

UOMO: consiglieri!

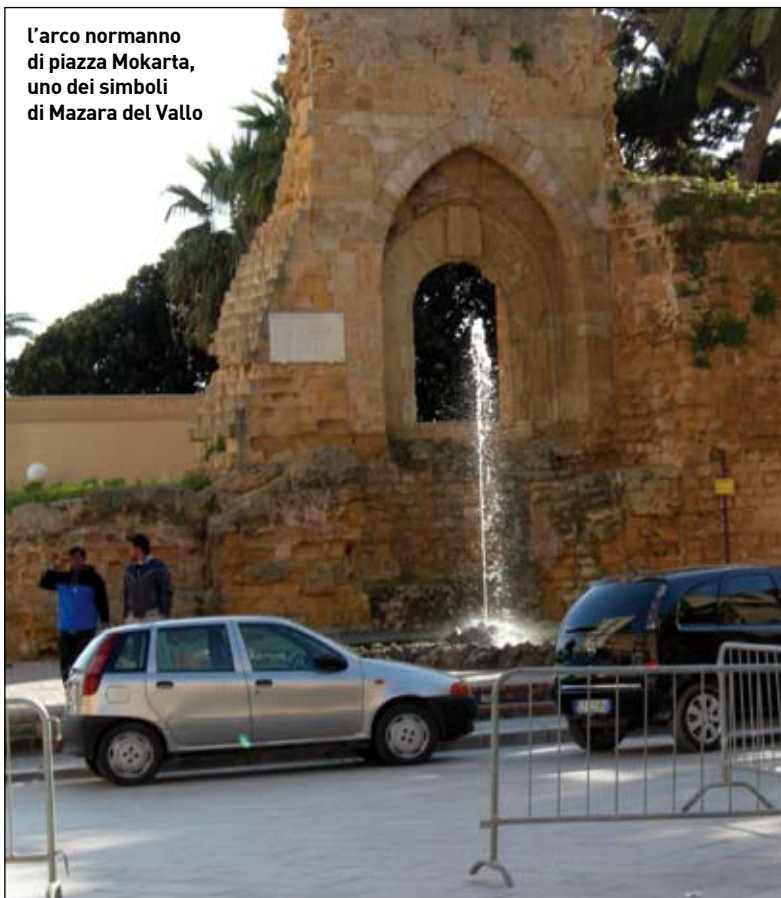
SALADINO: ah?

UOMO: consiglieri!

SALADINO: una specie...no! Non consiglieri, un'altra parola...inc... allora mi hanno detto: 'gli dici all'amico tuo di non fare sacrifici perché viene triturato e non ha dove andare'.

“La Fri-El mette a disposizione 50 mila euro perché nella peggiore delle ipotesi ci giochiamo un assessorato provinciale e poi possiamo presentare progetti...”

l'arco normanno di piazza Mokarta, uno dei simboli di Mazara del Vallo



Lo schema prevedeva che la Fri-el versasse 50 mila euro alla società di Saladino che avrebbe dovuto emettere fattura. Ma Saladino restituirà alla Fri-el 25 mila euro, tenendosi il resto. Una decisione che rompe il legame con Martino.

MARTINO: "...come si è rotto il giocattolo? Che io mi candido e riesco ad ottenere dalla mia candidatura una sponsorizzazione di 50.000 euro dalla... società madre, siccome io non ho nessun contratto, abbiamo parlato con lui (Saladino, ndr): 'fatteli arrivare sul conto e poi vediamo...'...ma se era lui... ma meno male perché dovevamo fare tante cose insieme, meno male! Appena arriva... aspetta, non è che se li è rubati atte... ecco perché ti dico è cretino, non è che lui me li ha negati, me li ha rubati, siccome è malefico... cosa abbiamo detto noi per giustificare questi soldi, che siccome lui sta lavorando per questa ditta, questa ditta gli dovrà dei soldi, in questa fase gli anticipa dei soldi, poi ni la videmu nuavutri... minchia appena sono arrivati questi soldi...e si chissi

poi li soldi un mi li vonnu dare cchiù... si chissi poi di ccà... e si chissi poi me la negano... io vogghiu carte scritte, e st'iomu e domani' e di sutta e di ncapu... una tranche è tornata indietro e una tranche è rimasta a lui ferma e mi diceva: 'te li do', non è che me li negava, mi diceva no... mentre andava passando... ad un certo punto ho parlato con Franzelli, gli ho detto: 'facciamo una cosa, risolviamo tutte cose, perché io non è che mi posso andare ad ammazzare con lui, perché poi mi conosco, lasciamogli conto anticipo veramente per come è... e poi quando è... regoliamo tutta la mia posizione... e abbiamo deciso in questa maniera, da allora noi... le cose vanno...'. Quindi attende altre entrate per saldare il debito. Ma Saladino, secondo il consigliere, non era stato un buon galoppino.

MARTINO: noi in periodo di campagna elettorale, discorsi fatti, tutte cose precise... a Salemi mi spuntano 20 voti, ma dimmelo che...che stai annegando nel mare...che... mentre

poi scopro che la testa... mi ha detto: 'Io me ne sono andato dai miei amici a Trapani e mi hanno detto che tu non ce la facevi'. Perché io ti ho detto che dovevo farcela?! Non te l'ho spiegato com'era il progetto?! Che anche la Fri-El mette a disposizione 50 mila euro perché nella peggiore delle ipotesi ci giochiamo un assessorato provinciale e insomma e poi la Fri-El che è una multinazionale possiamo presentare progetti...cioè possiamo lavorare! 'Sì, ma i miei amici mi hanno detto...'. Chi sono questi tuoi amici? Perché poi ha...inc...minchia un giorno l'ho portato dal senatore Ferrara a Palermo, minchia a quello doveva dirgli, gliela risolvo io la crisi dell'Italia gli ha detto.

MARTINO: e ora qua ad esempio a Salemi avevamo chiuso l'accordo, l'accordo che abbiamo fatto qua su Mazara, l'avevamo fatto pure su Salemi, ni aviamu fattu garantire dei lavori pure a Salemi. Quannu pare a iddu presenta un nuovo parco per la stessa area e gli va a fare ricorso... e infatti questo è stato il motivo che io... aspetta... io ho a che fare con te... che dici una cosa e domani ne dici un'altra, io non che mi posso ccu minchia c'è dda la nostra strada, ni avissiru aggiucare per te, che minchia mi racconti, vattene, 100 oggi ma... mi va bene, meglio di mille domani...

Sulla storia dei 50 mila euro, fermatasi nei depositi di Saladino, cercherà di dare una mano Luigi Franzinelli facendo stipulare un contratto di sponsorizzazione tra la Fri-el e la cooperativa Italservis di Vito Martino. "Saladino, si è tenuto i soldi - dice Franzinelli a Martino - ma glieli scontano sui suoi averi no! Di là sanno che devo pagare...inc... il contratto è predisposto".

Dopo una lunga rincorsa Martino riceverà un bonifico da 30 mila euro dalla Fri-el. Il 16 marzo 2007 lo apprende direttamente dal direttore della banca:

DIRETTORE: minchia sono qua!

MARTINO: che mi stai dicendo?!

DIRETTORE: aspetta vediamo quando sono arrivati, aspetta, aspetta

MARTINO: Che mi stai dicendo?! mi stai facendo felice!! quasi, quasi non ci credevo

DIRETTORE: hei Vito! Vito! Guarda sono arrivati questa mattina, fratello 16 marzo

MARTINO: quant'è, trenta?

DIRETTORE: Sì trenta precisi infatti io non ho...non...non.. io fino a mercoledì l'ho controllato e non c'era ieri io non sono stato tutto il giorno e stamattina non l'avevo controllato, stamattina, minchia un grande sei! aspetta sto uscendo e ci prendiamo un caffè, dai ciao, ciao.

Il capo della Mobile Linares: "In città gli uomini d'onore vivono nei salotti"

"Niente pizzo né pentiti: ecco perché a Trapani la mafia è diversa"



P in pillole

Arena: "Con piano energetico contrasto ai boss"

"La vicenda conforta la recente azione della Regione che, proprio per scongiurare questi rischi, ha stabilito - con il piano energetico ambientale - regole semplici e trasparenti per scoraggiare chi persegue interessi meramente speculativi e per contrastare chi intende costruire sull'energia pulita illeciti affari". Giuseppe Arena, componente della commissione ambiente dell'Ars, commenta con queste parole l'operazione.

Legambiente: "In Sicilia regole carenti"

"L'eolico è un business vantaggioso e non stupisce quindi l'interesse della criminalità organizzata in uno dei settori portanti dell'economia del futuro. A rendere poi il gioco più facile in Sicilia è il contesto particolarmente privo di regole, legato in massima parte alla discrezionalità degli amministratori". Così Mimmo Fontana, presidente di Legambiente Sicilia, commenta gli arresti effettuati nell'ambito dell'operazione "Eolo".

"Quella di Trapani è una mafia sistemica, non si chiede il 'pizzo' ai commercianti, si chiede un 'contributo' o si chiede di essere inseriti nella produzione. È un sistema mutualistico che segue una rigida ortodossia dei comportamenti". Giuseppe Linares dirige la squadra mobile di Trapani dal 1996. Ha condotto tutte le più importanti operazioni antimafia degli ultimi anni compresa anche l'operazione "Eolo". E ha un'idea in testa: la mafia del Trapanese è profondamente diversa da quella di Palermo.

Così sono pochissimi i pentiti di mafia del Trapanese e Linares racconta come, invece, si è venuta a creare un'altra figura: i professionisti dichiaranti. "Noi non abbiamo collaboratori - spiega il capo della mobile - ma imprenditori che rendono dichiarazioni. In particolar modo i liberi professionisti". Ma chi confessa è una vera rarità, perché i trapanesi "non parlano, è un dato di fatto, figlio del processo di secolarizzazione, della sacralità. Mafiosi trapanesi, intercettati, dicono: 'Dentro questa macchina siamo tutti innocenti'". Ma c'è anche una dose di umiltà rispetto ai 'palermitani'. "È capitato nelle indagini - continua - di sentire i capimafia rimproverare chi si faceva vedere troppo. E l'invito era a non essere troppo appariscenti, 'la gente vede e parla, qui dobbiamo mangiare tutti' si raccomandava il capomafia". Un processo che lo stesso Linares definisce di "mesmerizzazione", come un'ipnosi che finisce per autoconvincere gli

“

Qui la mafia parla con uomini delle istituzioni, fa spostare prefetti, ammazza in modo diverso

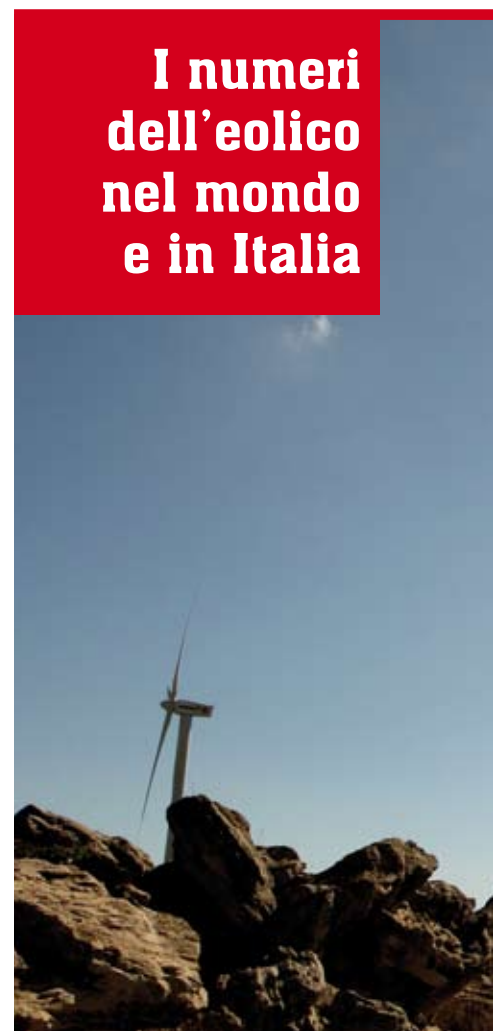
stessi mafiosi.

Ma la mafia di cui parliamo sta soprattutto nello strato medio della società. Un fenomeno sul quale non sono state accese abbastanza luci. "S'è fatto di meno perché se n'è parlato di meno. E mentre a Palermo sono arrivati i successi della magistratura e delle forze dell'ordine che hanno fatto dire come Cosa nostra fosse in difficoltà, a Trapani tutto è stabile". Una mafia atavica che sa fare affari. "A Trapani la borghesia è permeabile molto più che a Palermo. La mafia vive nei salotti, nelle famiglie, ed è sempre stato così". Un'adesione a Cosa nostra vista come fatto 'normale' perché "la mafia è un catalizzatore sociale. È come appartenere a un club esclusivo: tutti lo sanno e per loro le porte sono sempre aperte". Un'organizzazione in grado di fare i conti a monte e di sapere dove spostare le sue mani, infiltrata così bene nei palazzi al punto di lavorare sugli stessi bandi che poi si aggiudicheranno. "Sanno quel che fanno. Per estorsione uno becca sette anni, per truff-

“

Cosa nostra da queste parti è un catalizzatore sociale: è come appartenere a un club esclusivo

I numeri dell'eolico nel mondo e in Italia



con le mani in mano e Linares snocciola i risultati: "Quattro aziende di calcestruzzi su 4 sequestrate a Trapani; undici stazioni appaltanti indagate; due deputati regionali e un vicepresidente della Regione arrestati. Abbiamo scoperto gli interessi della mafia nell'agricoltura, nel turismo, nella grande distribuzione, negli appalti e ora anche nell'eolico". E una sensazione, confessa Linares: quella di essere accerchiati. "Qui c'è un rigido controllo del corpo sociale, anche il preside della scuola, per dire, potrebbe essere un mafioso ma non si sa". Ma il capo della mobile tiene a specificare che non si vuole criminalizzare l'intero sistema produttivo trapanese anche se l'andazzo sembra quello descritto dalle parole di un mafioso che lui stesso cita: "Fino a quando ci sarà una donna a figliare questa cosa non finirà mai". E a questa espressione, invece, si può contrapporre la risposta di Giuseppe Linares a Carlo Azeglio Ciampi, ai tempi presidente della Repubblica, in visita a Trapani: "Presidente, è come il film 'Fuga per la vittoria': stavamo perdendo tre a zero, ora siamo tre a tre e il pubblico sta cominciando, timidamente, a fare il tifo per noi".

A. C.

fa al massimo arriva a due. Qui la mafia parla con uomini delle istituzioni, fa spostare prefetti, ammazza in modo diverso. In una precedente indagine è stato scoperto come alcuni boss volevano fare fuori una persona, ma non sparando, dicevano 'vediamo come possiamo mascariarlo'. Un sistema che funziona per sottostarsi legati da punti di convergenza al punto da esserne invasa la società tutta".

Ma gli inquirenti non sono stati

B

leBrevi

Musumeci

"Intervengano Parlamento e Ars"



L'eurodeputato Nello Musumeci, vicesegretario nazionale de La Destra, ha affermato: "Quando a dicembre denunciammo l'infiltrazione mafiosa nel mercato dell'eolico, coniato il termine 'eolomafia', abbiamo richiesto l'intervento delle commissioni antimafia, nazionale e regionale, per affrontare questa grave minaccia all'economia siciliana. Dopo la brillante operazione a Trapani, rinnoviamo quell'invito".

La polemica

Scambio di querele fra Sgarbi e la Cgil

Botta e risposta con querele fra il sindaco di Salemi, Vittorio Sgarbi, e la Cgil. Per Sgarbi sono "diffamatorie" le dichiarazioni della segretaria della Cgil di Trapani, Mimma Argurio, che aveva parlato delle "commistioni tra mafia e politica" a Salemi. "Sarà querelata - annuncia il sindaco -. Io sono stato l'unico sindaco che ha denunciato le pale eoliche e lei si permette di dire che la mafia è a Salemi? Non posso tollerare che la Cgil, che in questa inchiesta ha un esponente ammanettato, infanghi Salemi e i suoi abitanti". Durissimo il segretario regionale della Cgil, Italo Tripi, che ha annunciato a sua volta querele: "Quando parla della Cgil, che ha avuto numerosi esponenti assassinati dalla mafia, il sindaco di Salemi deve sciacquarsi la bocca".

115

mila megawatt

È la produzione di energia dei parchi eolici nel mondo nel 2008. Le prime rilevazioni risalgono al 1997: quell'anno la produzione era di poco superiore ai 9 mila megawatt. Secondo alcune stime, la crescita raggiungerà i 170 mila MW nel 2010.

1,5%

produzione energia

La fonte eolica rappresenta ancora una piccola percentuale del totale della produzione di energia nel mondo: ma visti i tassi di crescita si prevede che già alla fine di quest'anno la percentuale sarà del 2%.

10

milioni di euro

È il costo stimato in Italia per realizzare una centrale di 10 MW allacciata alla rete in AT, mentre per una centrale allacciata alla rete di MT (3-4 MW) il costo si comprime tra 0,9 e 1,2 milioni di euro al megawatt.

139

richieste in Sicilia

Nell'isola l'eolico conosce un vero e proprio boom. In base ai dati di Terna, in Sicilia viene prodotto il 21,2% del totale di energia eolica del Paese. Un business che non è sfuggito all'attenzione delle cosche mafiose

De Francisci: "Ciò che accade nel Trapanese ha come riferimento Messina Denaro"

"Nella città immobile facili i contatti con la mafia"

DI **Andrea Cottone**

Ignazio De Francisci, procuratore aggiunto alla Dda di Palermo, torna a occuparsi – anche se 'pro-tempore', precisa – dei fatti del Trapanese, dopo aver condotto le indagini nel mandamento dal '91 al '99. Da profondo conoscitore della realtà del territorio, delinea i tratti di differenza con Palermo che "nel bene e nel male ha avuto un riscatto maggiore". In termini di "effetto a lungo a termine – spiega il procuratore De Francisci – hanno avuto un risultato maggiore le due stragi di Palermo, rispetto a quelle di Pizzo Lungo e all'omicidio di Giangiacomo Ciaccio Montalto". Ma anche qui, "è una questione di sfumature. Trapani, diciamo, è più immobile". A Palermo si sono visti progressi "nella crescita culturale, nelle scuole, nei movimenti" che, pur essendo d'élite, "riescono a incidere alla lunga". Qualcosa che, ancora, a Trapani non si vede. Forse anche perché "l'area di contiguità è molto più ampia – spiega De Francisci – e quindi più facile avere contatti con uomini di Cosa nostra". Un margine di divisione del campo che non appare così netto, quando invece non appare come "un unico campo". Quello che può risultare fondamentale, semmai, è la "volontà politica" di sconfiggere questi legami. "Ci vogliono forze dell'ordine efficienti, non prive di mezzi, una magistratura attiva nell'inseguire la quotidianità e che lavori anche in prospettiva. Una Dda coesa, efficiente, con tanti giovani che credono nel loro lavoro". Tutto ciò che accade nel Trapanese ha sempre un riferimento a Matteo Messina Denaro, ancora impendibile, anche perché sono pochi i sospettati di favorire la sua latitanza. "Per lo più si tratta di parenti stretti, non ci sono tante teste da tagliare – afferma il procuratore aggiunto – una latitanza 'blindata', compartimentata". Ma oltre ai boss della mafia, come si evince



**Il superboss?
Ha pochi
fiancheggiatori,
la latitanza è blindata**



L'omicidio Ciaccio Montalto

**Meno poteri per i pm
sulle intercettazioni
ridurranno
la prevenzione**

anche dall'indagine Eolo, lo scenario è abitato anche da uno strato di professionisti e politici che, per quanto non penalmente perseguibili, risultano coinvolti nelle vicende finite al centro delle indagini. "Bisogna stare attenti però – avverte De Francisci – a leggere le intercettazioni non badando al contesto. Un amministratore, per dire, è interessato a far crescere il bilancio del Comune, per cui ogni nuovo insediamento produttivo è benvenuto. Ma questo non significa incorrere in un reato".

Ciò che ha consentito agli investigatori di svelare le trame sul parco colico di Mazara del Vallo sono state le cimici piazzate nelle auto e le

**Qui è molto più ampia
l'area di contiguità
intorno a Cosa nostra**

telefonate intercettate. Un ddl del governo propone una severa stretta alle intercettazioni, escludendo, però, le indagini per mafia. Finirà che i magistrati contesteranno più spesso il 416 bis (associazione mafiosa) per condurre indagini più lunghe e approfondite? "Obiettivamente ci saranno casi-limite – risponde il procuratore aggiunto – magari all'inizio un indagato non sarà iscritto nel registro con questa ipotesi di reato, ma dopo, per proseguire le indagini, magari sì. È un rischio possibile, sta alla prudenza del pm". Un'iniziativa legislativa che, in ogni caso, secondo il procuratore incide. "Dico che una normativa che riduce i poteri del pm nell'ascolto delle intercettazioni genera, comunque, un abbassamento della prevenzione penale. Meno poteri significa meno indagini e meno penetranti". Mentre invece si sarebbero potuti "ridurre gli effetti negativi dei poteri del pm nei confronti di persone estranee al procedimento". Il riferimento è alla pubblicazione di quelle conversazioni che non hanno direttamente a che fare con le indagini. "Gli abusi ci sono stati, da parte di tutti: magistrati, forze dell'ordine, giornalisti, con la pubblicazione di conversazioni che andavano al di là dei fatti di indagine. Così, con la scusa di salvaguardare la privacy di terzi, si toglie tutto. Poi prevedere la galera per i giornalisti sembra qualcosa di medievale. Ha un sapore 'punitivo'". Una sua idea, però, Ignazio De Francisci ce l'ha: "Ci sarebbe bisogno di meccanismi agili piuttosto che stare appresso alle bobine. Capire dove il sistema non funziona. Se alcune intercettazioni non sono inerenti alle indagini, vanno distrutte. Subito e per sempre".

L'affondo del sindaco: "Non è un caso che sorgano solo al Sud"

Sgarbi: "Le pale eoliche nuovo simbolo della mafia"

DI Accursio Sabella

"Ma quale coppola, quale lupara...il vero simbolo della mafia in Sicilia sono le pale eoliche". Vittorio Sgarbi ne era convinto già nel giorno del suo insediamento. Adesso, il sindaco di Salemi, dopo la notizia di otto arresti nel Trapanese, rilancia: "L'ultimo baluardo della mafia è lì. È il momento che se ne accorga anche la cosiddetta 'antimafia'".

Qualche giorno fa, tra l'altro, Sgarbi si era recato dal procuratore di Marsala Alberto Di Pisa per informarlo "di una serie di anomalie riguardanti la realizzazione di impianti eolici nel territorio".

E i fatti gli hanno dato ragione in maniera eclatante: l'operazione di carabinieri e polizia ha svelato infatti un vero e proprio sistema che si basava su truffe, appalti truccati, corruzioni e connivenze tra il potere politico e quello mafioso. Connivenze che trovavano linfa nel business dei parchi eolici, proprio nella zona intorno a Salemi, tra Mazara del Vallo e Castelve-trano. La "terra" dell'ultimo boss, Messina Denaro.

Sindaco, mafia e pale eoliche.

Lo aveva detto...

"Sì, lo avevo detto e tutti mi hanno attaccato. A cominciare dall'antimafia che preferisce le parole e la retorica. Mentre i fatti sono esattamente per come li ho descritti io. Io che, forse, non sono un professionista dell'antimafia, ma un dilettante. E me ne vanto".

Ancora l'antimafia...

"Certo. In Sicilia in alcuni casi si assiste a cose paradossali. Come se si preferisse recuperare 2000 euro di una richiesta di pizzo da parte di un mafioso, piuttosto che fermare un uomo non riconosciuto come mafioso che, però, stupra una bambina davanti a tutti".

Si è sentito solo in questa battaglia?

"Sì. E sono incazzato. Perché quella della lotta all'eolico era un'occasione unica per sferrare un attacco reale ed efficace a Cosa nostra. Ma in molti preferiscono le parole. Mi considerano un turista. Mi hanno seguito solo il sindaco di Gela Rosario Crocetta e il presidente della Regione Raffaele Lombardo".

Eppure, lei a più riprese ha detto di non aver mai ricevuto segnali della presenza della mafia in Sicilia. Cosa l'ha portata invece a individuare in questo business l'attività di Cosa nostra?

"L'errore è stato quello di infangare una

città come Salemi e tutto il suo territorio riferendosi a vicende vecchie, degli anni '70. A quello mi riferivo. Invece la mafia, o ciò che resta, ormai va rintracciata nell'intreccio tra politica locale e politica europea. Le truffe all'Ue e questi impianti eolici sono spesso un modo per riciclare il denaro dell'organizzazione criminale".

Lei non solo ha affermato queste cose in tempi non sospetti, ma ha anche denunciato in Procura presunte illegalità. Quale impulso crede che le sue parole abbiano dato all'operazione di oggi?

"La denuncia alla Procura di Marsala, in realtà, è stata solo l'ultima delle mie azioni in questo senso. Già più volte, attraverso i miei interventi sui giornali, ho sottolineato i rischi legati agli affari dell'eolico. E l'antimafia vera, quella giudiziaria, che agisce e non si affida solo alle parole, ne ha evidentemente tenuto conto".

Allora la mafia esiste ancora?

"Bisogna distinguere due piani. C'è la mafia e ci sono i mafiosi. Questi ultimi non fanno altro che far sopravvivere comportamenti e tenere in piedi cosche

che attingono alla politica. E con sempre meno forza. Come ha detto Piero Grasso, sono individui che agiscono in un sistema destrutturato. L'ultimo baluardo della mafia, quella vera, è proprio nei business finanziati dall'Europa. Per fortuna, in questo caso, la magistratura ha capito che bisognava intervenire per colpire qualcosa di 'nuovo' e non cercare ciò che non c'è più".

Lei parla di una mafia in un certo senso "nuova". Eppure l'operazione di oggi ha svelato un "classico" intreccio di politica-appalti-amministrazioni locali. E, per di più, nel territorio dell'ultimo boss latitante, Messina Denaro.

"Che dietro a questi affari ci sia Messina Denaro, può sembrare ovvio e banale. Ma quello che voglio dire è che, oggi, il mafioso non è quello dipinto da una certa retorica. Il vero mafioso, oggi, non lo conosci. E questo tipo di affari potrebbero realizzarsi in qualunque posto nel quale si instauri un rapporto tra politica locale ed europea per l'utilizzo fraudolento delle somme dell'Ue. Le pare un caso che, in Italia, le pale sorgano solo in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia?".

Lei crede che questi arresti possano portare alla verifica e, in certi casi, allo smantellamento degli impianti esistenti? O, quantomeno, rallentare la nascita di quelli nuovi?

"Lo spero. Almeno mi auguro che vengano effettuate verifiche serie per appurare se e quanto producano questi impianti che rappresentano una ferita alla memoria e alle bellezze di un paesaggio. Se la produzione è insufficiente, è giusto che vengano, come dice lei, smantellati. Ma al di là del discorso sull'efficacia degli impianti, continuo a dire che questi rappresentano, ormai, il vero simbolo della mafia in Sicilia".

Insomma, le pale al posto della coppola e della lupara?

"Esatto. Direi proprio che oggi è così. E gli ultimi arresti ne sono solo la dimostrazione".



Sì, lo avevo detto e tutti mi hanno attaccato. A cominciare dall'antimafia



L'assessore all'Industria avvia controlli sui progetti in attesa di un via libera

Gianni blocca le autorizzazioni

Solo qualche mese fa aveva frenato lo schieramento anti-energia eolica, ma subito dopo la retata non ha avuto dubbi: l'assessore regionale all'Industria Pippo Gianni ha bloccato il rilascio di qualsiasi autorizzazione alle imprese destinatarie dei provvedimenti della magistratura, per evitare che al danno si aggiunga la beffa di finanziamenti pubblici per le imprese finite sotto inchiesta. Lo stop – deciso “in via cautelare e in attesa di chiarimenti” – cammina parallelamente alle prime verifiche da parte della Regione: i controlli riguardano i progetti in attesa di autorizzazione, per

capire se fra questi ve ne sia qualcuno presentato dalle aziende coinvolte nelle indagini della Direzione distrettuale antimafia di Palermo. “Da un primo controllo – specificano dalla Regione – non risulta che, ad oggi, siano state rilasciate autorizzazioni alle imprese sotto inchiesta, né che abbiano goduto di finanziamenti regionali”.

È una lunga telenovela, la storia dei rapporti fra il governo regionale e l'energia eolica. Una vicenda che affonda le proprie radici nei primi mesi del secondo governo Cuffaro: ma se già prima dell'elezione di Raffaele Lombardo a Palazzo

d'Orléans l'Mpa aveva più volte manifestato una posizione critica nei confronti della produzione di elettricità dal vento, dopo le ultime Regionali il governatore è sceso in campo in prima persona.

Prima ha rotto gli indugi facendo da sponda alle denunce di Vittorio Sgarbi, poi prendendo posizione apertamente: “Le pale eoliche – ha detto Lombardo a metà dicembre - sono una vera e propria violenza contro il territorio”. Non solo: per Lombardo “non c'è alcun vantaggio, perché l'eolico non sostituisce l'energia tradizionale e non dà alcun vantaggio di

tipo finanziario”. Ma in quell'occasione a rispondergli, seppur indirettamente, era stato proprio Gianni: “Una cosa – ha dichiarato a metà gennaio al sito www.ilovesicilia.info – è certa. L'eolico non si tocca: bisognerà scegliere con attenzione i luoghi per gli insediamenti dei campi eolici, ma per legge non è possibile bloccare nulla”. Insomma: verifiche sì, ma solo per evitare infiltrazioni mafiose o cattivo impatto ambientale. La riconversione della Sicilia all'energia pulita, pur fra le divergenze di idee interne alla giunta, per il momento non si blocca.

Il pioniere dell'eolico nell'Isola invita a evitare "facili generalizzazioni"

Moncada: "L'emotività rischia di danneggiare le realtà sane"

DI Roberto Benigno

Niente facili generalizzazioni che possono danneggiare chi fa impresa onestamente e soprattutto prendendo le distanze dalla criminalità organizzata. L'amministratore del gruppo Moncada Energy di Agrigento, Salvatore Moncada, rassicura l'assessore regionale all'Industria, Pippo Gianni, di avere già dato mandato ai propri legali di presentare un circosanziato esposto alla Procura della Repubblica sulle anomalie nella gestione delle autorizzazioni nel settore dell'energia eolica.

Il pioniere dell'eolico in Sicilia ha pubblicato a pagamento sui quotidiani una lettera aperta dal titolo "Non inquinare la nostra energia", a seguito delle "forti reazioni emotive provocate dalle ultime vicende di cronaca che, sommate al grave immobilismo del sistema legato agli iter autorizzativi, rischiano di vanificare il lavoro di chi, come il nostro gruppo, con grandi sforzi ha prodotto negli ultimi anni nuove occasioni di sviluppo per il territorio, creando centinaia di posti di lavoro". Moncada ricorda che il suo gruppo, con una potenza installata di 105,3 Mw, rappresenta l'unica società siciliana di grandi dimensioni a operare a livello nazionale e internazionale nei settori dell'eolico, del fotovoltaico, delle biomasse e della geotermia. E sono pronti investimenti per 320 milioni di euro, coperti, per scelta, esclusivamente da capitali privati. "Affermiamo con orgoglio - dice Moncada - che tali iniziative denotano il differente approccio tra chi cerca di cogliere un'opportunità speculativa e chi, invece, svolge la propria attività con un'ottica di lungo periodo, volta alla realizzazione di un progetto di stabilità e solidità della propria impresa". La filiera integrata, progettata, costruita e gestita da Moncada con continua produzione e manutenzione, assorbe già 200 addetti e sono in corso le selezioni a livello nazionale per assumere altre 250 figure specia-



Il vicepresidente di Confindustria Sicilia Giuseppe Catanzaro: se si generalizza si fa il gioco di Cosa nostra

lizzate, senza contare i 300 addetti dell'indotto. Moncada vuole "evidenziare quanto profondamente errato sia l'atteggiamento di chi, con generalizzazioni calunniose, cerchi di travolgere tutti coloro che hanno investito nel settore dell'energia eolica in Sicilia".

Quanto alla mafia, Moncada afferma con orgoglio: "L'abbiamo denunciata, abbiamo fatto arrestare uomini d'onore esponendoci in pri-



Noi la mafia l'abbiamo denunciata, abbiamo fatto arrestare uomini d'onore esponendoci in prima persona e ricevendo protezione dallo Stato

parchi eolici, proprio nel periodo in cui eravamo sotto scorta. Tutto ciò a conferma ulteriore e inequivocabile della nostra distanza da questi ambienti".

Sulla stessa lunghezza d'onda di Moncada il presidente di Confindustria Agrigento e vicepresidente di Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro: "In Sicilia - dice - non si può, su fatti di mafia, generalizzare, perché è proprio questo che serve ai mafiosi. Il valore sociale ed economico dell'inchiesta che ha portato ad arresti nel settore dell'eolico deve diventare un valore positivo e di sostegno per, una volta per tutte, finirli con parassiti della peggiore specie che cercano di conquistare posizioni usando scorciatoie, compresa quella della mafia, vero e proprio cancro per l'economia. Abbiamo apprezzato le attenzioni tempestive dell'assessore all'Industria Pippo Gianni, che ci auguriamo saprà da questa negativa esperienza affermare un principio: le autorizzazioni devono essere rilasciate, anche con esito negativo, entro i termini previsti dalla legge. Anche questo concorre a impedire alla mafia di fare affari e mortificare tutto e tutti. Non è possibile pensare di generalizzare e danneggiare un processo di modernizzazione che proprio nell'energia trova una rilevante innovazione del tessuto produttivo siciliano".

ma persona e ricevendo protezione dallo Stato. Ci aspettiamo lo stesso da tutti coloro che sono realmente interessati a combattere la mafia; denunce circostanziate e non generici proclami che danneggiano la Sicilia, utili solo ai fini elettorali di chi li pronuncia, e non ai siciliani che vogliono la crescita economica del proprio territorio. Forse qualcuno - si chiede l'imprenditore - si aspettava che la mafia non avrebbe puntato su attività di decine di milioni di euro quando non si lascia scappare neanche le mercurie? Evidentemente questo qualcuno era poco attento, o era troppo impegnato in interviste, passerelle o serate mondane dove far sentire il proprio linguaggio volgare. Una cosa è certa - conclude Moncada -: noi gli attentati li abbiamo subiti, durante la costruzione dei nostri

Giallo sull' esecuzione del camionista Giuseppe Petruso

Dietro l'omicidio di Borgetto la pista di una vecchia denuncia

Persona tranquilla, onesto lavoratore, padre affettuoso di due figli, incensurato. Perché un uomo così, apparentemente senza macchia né peccato, deve morire ammazzato a colpi di fucile? Eppure è successo. I killer hanno atteso che Giuseppe Petruso, 49 anni, uscisse di casa in via Lo Iacono, a Borgetto, e gli hanno sparato con un fucile caricato a pallettoni. Un'esecuzione senza alcun testimone. Le uniche persone che si trovavano in zona al momento del delitto erano i familiari. Hanno sentito i colpi e hanno tentato di soccorrere il padre. Poi, la corsa, disperata quanto inutile, all'ospedale di Partinico. Il giallo passa in mano ai carabinieri del gruppo di Monreale, coordinati dal colonnello Pietro Salsano e dal comandante Giulio Pini, che in questi mesi stanno rivoltando come un calzino un'ampia fetta di territorio a cavallo tra le province di Trapani e Palermo. Paesi ad alta densità mafiosa, tra cui Borgetto.

Borgetto, appunto. Un delitto come quello di Petruso, commesso da un'altra parte, avrebbe avuto mille possibili spiegazioni. A Borgetto diventano mille più una: la mafia. Una questione personale, un dissidio per motivi banali, una lite, una questione di soldi o sentimentale. Il ventaglio di possibilità è ampio. "Nulla può essere escluso, compreso che ci sia dietro la mano di qualche boss", dice uno degli inquirenti. Per ora, però, la pista è debole. Nessuna frequentazione pericolosa, nessuna relazione chiacchierata, nessuna voce circolava in paese su Giuseppe Petruso, autista di una ditta di movimento terra. Che questa normalità nasconda qualcosa sotto-traccia? Il "sì" di alcuni investigatori, almeno su questo fronte, è netto. E hanno iniziato a scavare nella vita privata di Petruso, sentendo familiari, parenti e i primi amici. È saltato fuori un particolare. I carabinieri hanno rispolverato una denuncia del fratello della vittima al quale un mese fa era stata bruciata la macchina, un'Alfa 147, parcheggiata



In questa pagina Giuseppe Petruso e la scena del delitto



Solo un mese fa il fratello della vittima aveva segnalato ai carabinieri l'incendio della sua Alfa 147, posteggiata in paese

a Borgetto. A Partinico è d'intorni non passa giorno che qualcuno non esca di casa per andare a lavoro e si ritrovi davanti un rottame distrutto dalle fiamme. Una cosa normale, da queste parti, un segno del capillare controllo del territorio. Se, però, un mese dopo alla persona a cui hanno bruciato la macchina ammazzano il fratello, il campanello d'allarme inizia a suonare. E pure forte. C'è un collegamento fra l'incendio dell'auto e il delitto? Il primo potrebbe essere stato un avvertimento, inascoltato, a cui è seguita l'esecuzione?

A Partinico e dintorni è normale vedere un'auto bruciata, ma normale (una normalità folle) è diventato pure ammazzare la gente. O tentare di ammazzarla. Il 18 ottobre scorso il boss di Borgetto, Nicolò Salto, 53 anni, è stato ferito con quattro colpi di pistola, due alle gambe e due alla schiena. È vivo per miracolo. Salto era uscito da pochi mesi dal carcere dove ha scontato una condanna a undici anni. È solo l'ultimo episodio di una lunga guerra di mafia che a metà gennaio è stata ricostruita dai carabinieri nell'inchiesta Chartago che ha



GLI ALTRI
OMICIDI



MARIO RAPPA - GIUGNO 2005



MAURIZIO LO IACONO - OTTOBRE 2005



GIUSEPPE E GIAMPAOLO RIINA - FEBBRAIO 2008



Sopra la scena dell'agguato del 18 ottobre 2008 a Nicolò Salto

Nel mandamento la tensione è altissima: gli omicidi sono frequenti, da quello di Mario Rappa all'agguato fallito a Salto

azzerato il mandamento di Partinico, storicamente in grande fibrillazione. Un mandamento dove gli equilibri generali di Cosa nostra vanno a farsi benedire. L'ultimo grande scontro ha visto i Salto-Corrao, appoggiati dai superlatitanti Mimmo Raccuglia e Matteo Messina Denaro, scannarsi con i Nania-Giambrone che nella loro corsa al potere avevano una spalla d'eccezione: Salvatore Lo Piccolo. Per le strade sono rimasti i cadaveri di Mario Rappa (giugno 2005), Maurizio Lo Iacono (3 ottobre 2005), Antonino Frisella (mag-

gio 2007), Giuseppe Lo Baido (13 luglio 2007), Antonino Giambrone (31 ottobre 2007), i fratelli Giuseppe e Giampaolo Riina (febbraio 2008). A metà gennaio sono finiti in carcere i presunti colonnelli e soldati di questa guerra: Gaspare e Giuseppe Bacarella, Pietro Brugnano, Salvatore Corrao, Francesco e Giuseppe D'Amico, Andrea D'Arrigo, Giuseppe Giambrone, Salvatore La Puma, Vincenzo Carlo Lombardo, Santo Musso, Antonino e Francesco Nania, Alessandro, Antonio e Nicolò Salto. Mimmo Raccuglia è il solo

sfuggito alla cattura.

Spazzati via, in un colpo solo, tutti gli uomini a cui Messina Denaro e Raccuglia volevano affidare le sorti del mandamento. Chi comanda ora? Le vecchie famiglie starebbero tornando in gioco. I Fardazza di Partinico su tutti. I fratelli Vito e Leonardo Vitale sono detenuti al 41 bis, ma qualcuno a loro molto vicino si sarebbe mosso, sfruttandone il cognome eccellente. In campo, dunque, ci sarebbero nuovi boss. E non solo quelli del gruppo Salto-Raccuglia-Messina Denaro. Anche i loro avversari si sono mossi. Lo dimostra il tentato omicidio di Nicolò Salto. E se anche il delitto di Petruso fosse un segnale che la guerra non è finita? Finora nessun elemento ha confermato questa ipotesi, ma i carabinieri continuano ad indagare.

R. L. V.

